

GLI EX-PARTITI COMUNISTI E IL LORO RUOLO NEL PROCESSO DI DEMOCRATIZZAZIONE
IN
EUROPA CENTRALE ED ORIENTALE¹

“Besser befleckt als leer. Klingt realistisch. Klingt nach mir. Neue Wissenschaft, neue Ethik“
Bertold BRECHT, *Leben des Galilei*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 1981

Sorina Soare
ssoare@ulb.ac.be, ssoare@unipa.it
Collaborateur scientifique CEVIPOL, Université libre de Bruxelles
Professore a contratto della Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Palermo

Nonostante la capacità dei partiti di rispondere alle sfide della democrazia moderna sia stata spesso messa in discussione, la letteratura continua ad inquadrali come corpi intermedi indispensabili per la legittimazione di ogni regime democratico. Essi garantiscono, infatti, una parlamentarizzazione della pluralità degli interessi di una società democratica assicurando una funzione di integrazione fondamentale per sostenere la stabilità del sistema. A livello più concreto, essi gestiscono il reclutamento e la selezione del personale necessario a livello delle istituzioni dello Stato per creare maggioranze ed opposizioni, formare governi, formulare ed implementare politiche, etc². Malgrado l'asserita *agonia* dei partiti nelle democrazie consolidate, l'esistenza e il funzionamento dei partiti vengono percepiti come centrali nel processo di democratizzazione delle cosiddette *democrazie popolari* dell'Est. Infatti, il multipartitismo è avvertito come la prima e più efficace protezione contro una potenziale ricaduta. In queste condizioni, i partiti postcomunisti riscontrano *ab origine* delle difficoltà ad imporsi come “rappresentative agencies”³, essendo per lo più creazioni *top-down*, strutturate piuttosto attorno a delle élite e trascurando un collegamento fluido con la società⁴. Di conseguenza, essi si impongono rapidamente come gestori delle nuove democrazie insistendo prevalentemente sul loro ruolo procedurale. In quanto gestori della (ri)costruzione dello Stato e delle sue istituzioni postcomuniste, i partiti assumono essenzialmente una funzione di organizzazione del governo, del

¹ L'analisi presentata in occasione del Convegno annuale della SISP 2010 è il proseguimento di un lavoro in corso di pubblicazione redatto in collaborazione con J-M De Waele, “Central and Eastern European Social-Democracy: a political family under construction”, in James Cronin, George Ross, James Shoch (eds.), *Politics after Keynes and after communism: liberalism and Social democracy in globalised world*, forthcoming. La presente analisi riguarda i casi bulgaro, polacco, rumeno, slovacco, ungherese e, parzialmente, quello ceco in quanto la permanenza di un partito ortodosso limita il suo potenziale nell'influire in quanto “governing agency”.

² Per maggiori dettagli circa le funzioni dei partiti si vedano P. Mair, *Party System Change: Approaches and Interpretations*. Oxford: Clarendon Press, 1997 e P. Mair, “Representation and Participation in the Changing World of Party Politics”, *European Review*, vol. 6, n. 2, 1998, pp. 161-174.

³ P. Kopecky, “Developing Party Organizations in East-Central Europe: What party is likely to emerge?”, *Party Politics*, vol. 1, n. 4, pp. 515-534.

⁴ B. Pisciotta, *Alle origini dei partiti post-comunisti. La frattura di classe nell'Europa centro-orientale*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007.

parlamento e delle varie strutture dell'amministrazione. Allora, come anche nelle democrazie consolidate, i partiti postcomunisti valorizzano soprattutto la loro funzione di "governing agencies"⁵.

Fra tutti i partiti che irrompono nel postcomunismo, gli ex-PC sono recepiti *ex ante* come fonte di possibile destabilizzazione del nuovo sistema politico. Condannati inizialmente ad un isolamento politico più o meno compatto e, soprattutto, ad un biasimo pubblico generale, i partiti ex-comunisti dell'Europa centrale ed orientale riescono a superare la fase di contestazione multidimensionale dell'inizio degli anni Novanta per imporsi rapidamente come attori centrali del sistema politico. La loro prova principale di lealtà nei confronti del Nuovo Regime viene sancita tanto dal test popperiano dell'alternanza pacifica⁶ quanto dall'assenza di una contestazione strutturale della nuova architettura istituzionale e delle sue norme politiche di gestione/comportamento. La rapida consolidazione in quanto partiti di governo fa sì che i loro destini si intreccino con una consistente parte del processo di integrazione euro-atlantica. Infatti, la riconversione e il cambio conseguente di alleanze fa che per la maggior parte di questi partiti lo slogan degli anni Novanta diventi: *Ex occidente lux*, equivalente all'avvio di un processo di apprendimento politico basato sull'emulazione di modelli occidentali. Superando le esitazioni iniziali, la permanenza degli ex-PC nel postcomunismo non sembra essere stata causa di ricadute o non pare abbia generato crisi istituzionali⁷. Che ruolo hanno allora assunto gli ex-PC all'Est di Europa nel forgiare il postcomunismo e nel plasmare le sue istituzioni? Sono essi assimilabili a delle *ancore* del processo di democratizzazione o sono piuttosto degli ostacoli?

Nel rispondere a queste domande, analizzeremo brevemente come e perché questi partiti abbiano quasi unanimemente adottato l'opzione della lealtà democratica. Tale incursione introduttiva si concluderà con un breve riepilogo delle performance elettorali dei partiti analizzati. La seconda parte del lavoro si proporrà di analizzare i rapporti di interazione fra gli ex-PC e il sistema postcomunista a livello dei modelli istituzionali e del sistema di partiti.

Tre ipotesi guidano la nostra analisi.

Anzitutto, supponiamo che *l'esistenza di partiti comunisti riformisti prima del 1989 incida positivamente sulle possibilità di adeguamento alle sfide del postcomunismo e renda più agevole il percorso di democratizzazione* (Ipotesi 1). Come appendice, riteniamo che *meno riformisti fossero i partiti comunisti prima del 1989, più complesso diventa il loro adeguamento al postcomunismo e, in genere, più tortuoso il processo di democratizzazione* (Ipotesi 1 bis).

Una volta accertato l'impatto del livello di apertura dei PC, anteriormente al 1989, sul percorso della democratizzazione, ipotizziamo che *il ruolo degli ex-PC nel forgiare l'architettura istituzionale, la scelta del modo di scrutinio o della forma di governo sia minore nel caso di una riconversione rapida* in quanto gli ex-PC sono stati penalizzati nelle prime elezioni libere e, di conseguenza, esclusi nella fase di concettualizzazione dei nuovi regimi democratici (Ipotesi 2). Al contrario, sembrerebbe che gli ex-PC rimasti

⁵ P. Mair e R. Katz, "Changing Models of Party Organization and Party Democracy: the Emergence of the Cartel Party", *Party Politics*, vol. 1, n. 1, pp. 5-28.

⁶ K. Popper, *The Open Society and Its Enemies*, Princeton: Princeton University Press, 1963, 124.

⁷ M. Waller, "Adaptation of the Former Communist Parties of East-Central Europe: A case of social-democratization?", *Party Politics*, vol. 1, n. 4, pp. 473-490.

al potere abbiano goduto di un'incontestabile posizione demiurgica e abbiano forgiato, dunque, una democrazia a loro immagine.

Infine, tenuto conto della *superiorità iniziale degli ex-PC dal punto di vista organizzativo e del loro professionismo*, supponiamo che i partiti ex-comunisti *contribuiscano indirettamente alla maturazione degli altri partiti della regione* (Ipotesi 3).

Parte 1: La riconversione degli ex-PC in Europa centrale ed orientale: una scommessa vinta

La costruzione della democrazia⁸ nell'Europa centrale ed orientale è il risultato di una combinazione variabile di fattori interni ed esterni la cui intensità varia da un Paese all'altro. La sfida della democratizzazione nella regione è complicata dall'assenza di una vera tradizione democratica alla quale riferirsi. Alla fine degli anni Ottanta la profezia di Marx sembrava essere completamente capovolta e il nuovo spettro che aleggiava sull'Europa, soprattutto alla sua frontiera orientale, era il liberalismo⁹. A tal riguardo, uno studioso francese osservava con ironia che si potevano contare nella Polonia dell'inizio degli anni Novanta più discepoli di Milton Friedman che in ogni altra parte del mondo. Inoltre, il discredito del regime comunista aveva generato una vera allergia a tutto quello che aveva a che fare con la sinistra¹⁰. In questo contesto, gli eredi dei PC¹¹ sembravano essere condannati a rimanere una pagina della storia. La condanna del passato predicata dai movimenti anticomunisti e le leggi della lustrazione più o meno rapidamente adottate dovevano, allora, purificare lo spazio postcomunista sia dall'ideologia marxista, sia da quanti l'avevano rappresentata. La scomparsa del Marxismo come punto di gravitazione ideologico del regime non si accompagnava tuttavia ad un'epurazione completa per quanto riguardava l'élite del Vecchio Regime¹² e, in maniera ancora più generale, dalla mentalità che l'aveva caratterizzato. Gli ex-PC ritrovavano, allora, nel postcomunismo delle eredità più o meno consistenti, più o meno trasparenti, più o meno utili al loro adeguamento.

Come nasce, però, la necessità di questo cambiamento nella maggior parte dei casi radicale in quanto associato ad un abbandono completo dei vecchi pilastri ideologici?

Bisogna contestualizzare le scelte strategiche dei partiti comunisti nel momento storico del 1989 quando gli *osanna* lasciano spazio a delle esecrazioni e il discredito del Vecchio Regime tocca *in primis* loro, il volto per eccellenza dei regimi comunisti. Di fronte alla crisi interna, accompagnata da un fallimento

⁸ Sulla definizione di democrazia rinvio al primo capitolo di P. Grilli di Cortona, *Come gli Stati diventano democratici*, Roma: Edizioni Laterza, 2009, pp. 3-32.

⁹ J. Szacki, *Liberalism after communism*, Budapest-London-New York: Central European University Press, 1995, p. 1.

¹⁰ J-M. De Waele, "Le retard social-démocrate en Europe centrale et balkanique", in P. Delwit e J-M. De Waele, *La gauche face aux mutations en Europe*, Bruxelles: Editions de l'Université de Bruxelles, 1993, p. 178.

¹¹ Per definire il concetto di partito erede utilizziamo le osservazioni di Ishiyama il quale considera che "partiti eredi sono quei partiti che hanno formalmente governato il regime comunista prima del 1989 e che hanno ereditato la preponderanza dei vecchi partiti di governo, le loro risorse e il loro personale". J. T. Ishiyama, "Strange Bedfellows: Explaining Political Co-operation between Communist Successor Parties and Nationalists in Eastern Europe", *Nations and Nationalism*, vol. 4, n. 1, 1998, p. 62.

¹² A questo proposito Szeleny osserva che la riconversione dell'élite del Vecchio regime è facilitata dal capitale culturale, come anche da un capitale politico particolarmente utile nei primi giorni del postcomunismo. I. Szeleny, D. Treiman e E. Wnuk-Lipinski, *Elity w Polsce, w Rosji I na Węgrzech. Wyamiana czy reprodukcjai*, Accademia delle Scienze, Varsavia, 1995 citato da G. Mink, "La circulation des élites en Europe centrale: forces et faiblesses des paradigmes des élites", in W. Andreff (ed.), *La transition vers le marché et la démocratie. Europe de l'Est, Europe centrale et Afrique du Sud*, Paris: La Découverte, 2006, p. 135.

economico sempre più difficile da gestire, la scomparsa dell'appoggio sovietico non lascia, inoltre, alcuna speranza per un riequilibrio delle forze. La loro riconversione è spesso una strategia di sopravvivenza¹³. In queste condizioni particolarmente avverse, i partiti ex-comunisti dimostrano rapidamente l'eccellente capacità di adeguarsi al cambiamento di regime; il pragmatismo del loro cambiamento è messo bene in evidenza da un imprenditore rumeno, ex-membro del PCR, il quale dichiarava: "Sono stato un ottimo comunista, sarò un capitalista ancora migliore"¹⁴.

Possono essere individuate quattro strategie di cambiamento¹⁵:

a) Fattori della **continuità** sono i seguaci dei vecchi partiti che, malgrado un contesto poco propizio, scelgono di proseguire con il credo marxista, leggermente modificato per le nuove circostanze. Il caso più emblematico è quello del KSČM. Il destino del suo omologo slovacco oppure della meteora PSM in Romania testimoniano di esperienze fallite, senza alcuna pertinenza elettorale al di là di alcuni seggi ottenuti nell'ultimo decennio del secolo scorso. Ad eccezione del PSM, brevemente coinvolto nella coalizione parlamentare a supporto del PDSR fra il 1992 e il 1996, nessun partito di questa categoria agisce effettivamente sulla costruzione del nuovo contesto politico in quanto privo di potenziale in seggi o perché fortemente ostracizzato da tutti i partecipanti alla vita politica. Il consenso degli altri competitor limita il potenziale di ricatto di un partito come il KSČM, malgrado la sua pertinenza in seggi.

b) Il comportamento maggiormente diffuso è quello della **riconversione social-democratica** e l'abbandono, più o meno eclatante, dei vecchi principi ideologici. Tale riconversione è facilitata dal livello di apertura che aveva caratterizzato il partito comunista prima del 1989. Il passaggio meno tumultuoso è quello degli ex-PC polacco e ungherese, i quali avevano permesso la maturazione di un'élite riformista ed emarginato i conservatori, aumentando così la credibilità del cambiamento. La ricostruzione di questi partiti contempla quattro livelli distinti: una rimodulazione programmatica, la ri-funzionalizzazione delle organizzazioni, una ricostruzione delle alleanze politiche a livello nazionale e, infine, un gemellaggio con strutture omologhe delle democrazie occidentali. Non tutto si dimostrerà essere complicato in questo compito multidimensionale, in quanto i partiti eredi beneficiano di vari vantaggi di partenza: una struttura organizzativa che garantisce una penetrazione elettorale ampia durante le campagne elettorali, un capitale umano che rafforza la credibilità professionale dei nuovi social-democratici come partiti di governo e, infine, delle risorse economiche provenienti dalle posizioni di direzione mantenute successivamente al passaggio di regime e allo smantellamento della proprietà del partito-Stato. Tale vantaggio, almeno per gli anni Novanta, pone gli ex-PC in una posizione favorevole rispetto agli esponenti dei movimenti anticomunisti caratterizzati da debolezza organizzativa, assenza di esperienza politica e, infine, privi di risorse atte a competere con le

¹³ Altrove abbiamo equiparato la scelta pragmatica della riconversione alla metaforica scelta di Galilei, il quale, nell'opera di Brecht, giustifica la sua scelta della ritrattazione: "Besser befleckt als leer. Klingt realistisch. Klingt nach mir. Neue Wissenschaft, neue Ethik" (B. Brecht, *Leben des Galilei*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 1981) o, altrimenti detto, nella *nuova realtà postcomunista, gli ex-comunisti si adattano alle nuove regole*. L'accettazione del cambiamento è allora una scommessa di sopravvivenza, i loro collegamenti ideologici col vecchio regime sono, di certo, minimizzati ma la negazione completa del passato non avviene in nessun caso. Il compromesso garantisce la sopravvivenza, la riconversione social-democratica ne è il mezzo.

¹⁴ C. A. Stoica, "From Good Communists to Even Better Capitalists? Entrepreneurial Pathways in Post-Socialist Romania", *East European Politics and Societies*, vol. 18, n. 2, 2004, p. 271.

¹⁵ Escludiamo dalla nostra analisi le formule tradizionali di social-democrazia che sono state ripristinate, con maggiore o minore successo, ovvero il partito social-democratico ceco (CSSD), il PSDR o i social-democratici magiari (MSzDP), oppure partiti di sinistra privi di collegamenti col passato come per esempio l'UP in Polonia.

macchine professionalizzate dei Partiti eredi. Tale è la situazione per quanto riguarda il PSB, lo SdPR, il MSzP o lo SDL.

c) Nel caso estremo, un partito comunista **scompare senza eredi** di primo livello. Infatti, nel caso rumeno, il FSN benché coagulatosi attorno ad un gruppo di membri della nomenclatura del Vecchio Partito rifiuterà sempre qualsiasi assimilazione ad un lignaggio diretto col PCR. Questi afferma, al contrario, l'unzione rivoluzionaria, minimizzando l'importanza di una comprovata continuità in termini di élite, le accuse di "rivoluzione confiscata" da un colpo di Palazzo, etc. Il rifiuto del FSN e dei suoi eredi (il PSD, già PDSR) nell'assumere una continuità col Vecchio Regime non è priva di significato per la debolezza ideologica del PCR; consideriamo, allora, che il caso rumeno debba essere inserito in una categoria a parte, ovvero una filiazione indiretta.

d) Un altro caso a parte riguarda la **formula ibrida** ovvero della doppia rifondazione proposta dalla SMER in Slovacchia sotto la direzione carismatica di Robert Fico, un rappresentante dell'ala riformista del partito comunista. La SMER era stata formata in seguito alla scissione di Robert Fico dall'erede del KSS – lo SDL. Lo scopo iniziale della SMER era l'unificazione della sinistra slovacca. Se lo SDL degli anni Novanta curerà con attenzione gli aspetti programmatici in coerenza con una social-democrazia europea e stabilirà un'ampia rete di collaborazioni con i partiti democratici, la SMER sceglierà una via a parte adottando ufficialmente come modello la terza via di Tony Blair. Concretamente, il partito abbandonerà progressivamente i principi socialdemocratici a favore di un liberalismo pragmatico, concretizzato nelle alleanze con due partiti estremisti e l'esclusione dal PSE.

1.1.1. La rimodulazione programmatica

Il passaggio dalla condizione di baricentro politico, economico e sociale dei regimi comunisti a quello di "uno fra tanti" si accompagna ad una forte crisi di identità¹⁶. Infatti, all'Est come all'Ovest, "la fine dell'illusione" obbliga i partiti comunisti ad un processo di valutazione e adeguamento più o meno radicale. L'adattamento è la parola d'ordine per quasi tutti i partiti comunisti, con l'eccezione notevole del PC rumeno che cessa di esistere all'inizio del 1990. Il modello ideologico del Vecchio Regime delegittimato a livello sia interno sia esterno non lascia nessuna alternativa ai vecchi gestori se non procedere ad un cambiamento. La trasformazione programmatica richiede in primo luogo un rinnegamento del vecchio credo ideologico¹⁷ ed

¹⁶ L'osservazione di Ganev circa il caso bulgaro può essere allargata a tutta la regione. Da un giorno all'altro, "nessuno dei postulati del Marxismo, le sue principali raccomandazioni quali la pianificazione centrale, il controllo dei prezzi, l'occupazione totale, la proprietà di stato, il collettivismo, la dominanza del proletariato non rimaneva più in piedi" 2005:444). G. Ganev, "Where Has Marxism Gone? Gauging the Impact of Alternative Ideas in Transition Bulgaria", *East European Politics and Societies*, vol.19, n. 3, 2005, p. 444.

¹⁷ Significativa è la conclusione del 16° congresso del MSZMP: "fino ad oggi, le varie accezioni del socialismo, il sistema socialista ha esaurito le sue riserve sociali, economiche, politiche e morali e si sono dimostrare incapaci di mantenere il ritmo con lo sviluppo del mondo" A. Mezei, "The Role of Constitution-Building Processes in Democratization. Case Study Hungary", International IDEA, Democracy-building & Conflict Management (DCM), 2005 <http://www.idea.int/conflict/cbp/>, p. 12. Van Biezen osserva, infatti, che il MSZP si presenterà come erede legale e non ideologico del vecchio partito, insistendo, così, sull'intensità della rottura operata e dimostrando la più bassa continuità della regione, scusandosi per gli errori passati, per la fusione forzata con i social democratici, per la repressione stalinista, per la repressione del 1956, etc. I. Van Biezen, *Political Parties in New Democracies. Party Organization in Southern and East-Central Europe*, Basingstoke: Palgrave, 2003, pp. 113, 114, 124. Ricordiamo a tale proposito anche il caso bulgaro. Il PSB numera i suoi congressi a partire dall'anno fondatore 1891 della social-democrazia bulgara. Nel 1990, il

un aggiustamento *in itinere* del nuovo programma di riferimento. L'adozione di un nuovo paradigma ideologico deve prospettare anzitutto un rapporto di parità con gli altri competitor politici che irrompono sulla scena politica postcomunista. La motivazione a rimanere parte del gioco obbliga anche ad una rimodulazione programmatica che, ad eccezione del KSČM, equivale all'abbandono del marxismo-leninismo per una formula di sinistra più soft, ispirata dai principi della social-democrazia sistemica occidentale¹⁸.

Tuttavia, l'emulazione dei principi social-democratici rimane spesso un atto declamatorio, circoscritto a delle menzioni statutarie e ad un gruppo di élite. Significativa è da questo punto di vista la situazione del PD rumeno. Considerato per l'ultimo decennio degli anni Novanta fonte di una produzione programmatica costante nell'ambito della social-democrazia rumena, esso si dimostra essere soltanto un riflesso della scelta politica del leader. Sotto la direzione Roman, fino al 2001, il partito si inserisce attivamente nel gruppo dei social-democratici europei, utilizzando come modelli il PSOE di Felipe Gonzales o il Partito Socialista di Mitterrand. Il cambiamento ideologico promosso dalla direzione Băsescu in vista di un mutamento radicale e la successiva migrazione verso il partito dei Popolari europei non incontrano alcuna resistenza interna.

Osserviamo, inoltre, che il ritorno rapido degli ex-PC in quanto partiti di governo si accompagna ad un'empatia compatta con le esigenze dell'economia di mercato e con i principi liberali. In tutta la regione i partiti ex-comunisti mancheranno di raggiungere la loro base sociale "naturale"¹⁹. Ricordiamo a tale proposito la dichiarazione di Weiss, leader dello SDL slovacco: "noi siamo a favore dei meccanismi di mercato e della democrazia pluralista ... noi non vogliamo essere un partito ideologico"²⁰. Il miscuglio fra conclamati principi social-democratici e promozione di politiche economiche liberali può essere contemplato anche a livello dell'ampia diffusione di imprenditori di successo fra i leader degli ex-PC²¹, con la notevole eccezione del KSČM²². La forte preminenza degli interessi economici nell'architettura programmatica dei partiti indebolisce progressivamente la loro credibilità in quanto aumenta la loro permeabilità di fronte ad una corruzione endemica.

Indicativa è, da questo punto di vista, l'evoluzione dello SdPR polacco. Creato come erede del PZPR sotto la guida del giovane carismatico Aleksandr Kwaśniewski, il Partito Social-democratico polacco diventa il centro di gravità dell'Alleanza democratica di Sinistra (SLD)²³ – la principale formazione della vita

BSP non organizzava così il suo primo congresso, bensì il 39°. Il BSP non utilizza più la numerazione coerente con le sue origini comuniste ovvero i 14 congressi del BKP. M. Touykova, « La stratégie de survie du Parti socialiste bulgare », *Les Études du CERI*, n. 31, 1997, p. 12.

¹⁸ Tale abbandono non è privo di difficoltà. In alcuni casi, viene operata una sintesi col passato e sono evitati con attenzione i riferimenti che potrebbero indebolire la credibilità del nuovo partito. Significativa è, da questo punto di vista, la situazione dell'erede del PZPR il quale si asterrà dal criticare le politiche e le pratiche del vecchio regime degli ultimi anni e, in particolare, la legge marziale. J-M. De Waele, *L'émergence des partis politiques en Europe Centrale et Orientale*, p. 222.

¹⁹ A. Agh, "The europeanization of social-democracy in East Central Europe", *Europäische Politik*, n. 4, 2004, p. 2.

²⁰ Citato da A. Grzymala-Busse, *Redeeming the communist past*, Cambridge: Cambridge University Press, 2002, p. 152.

²¹ "In Ungheria e in Polonia, rispettivamente il 28,2% e il 25% dei membri dell'ex-nomenclatura diventano imprenditori su conto proprio. Nella Repubblica ceca, la proporzione arriva al 20%. (...) Ma i numeri sono ancora più eloquenti quando si analizza la nomenclatura economica. In Ungheria era quasi la metà della nomenclatura economica che svolgeva le sue attività nell'impresa privata (il 43%), in Polonia il 30,8%". G. Mink, "La circulation des élites en Europe centrale: forces et faiblesses des paradigmes des élites", in W. Andreff (ed.), *La transition vers le marché et la démocratie. Europe del'Est, Europe centrale et Afrique du Sud*, Paris: La Découverte, 2006, p. 134.

²² Si veda come esempio tipico il caso del PM ungherese Ferenc Gyurcsany.

²³ La SLD nasce nel 1991 dall'unione del SdPR con piccole formazioni di sinistra.

politica polacca degli anni Novanta. In un contesto politico dominato dal liberalismo ispirato dalla Jeffrey Sachs della Chicago Business School e da temi quali l'introduzione dei diritti di proprietà, la SLD degli anni Novanta adotta una posizione favorevole ad una riforma economica. È proprio questo approccio che rafforza la credibilità dell'Alleanza in occasione delle elezioni del 1994 e del 2001, ma è anche la causa principale delle successive sconfitte. La creazione della LiD non riesce a riportare il partito al primo piano della competizione politica, in quanto a vent'anni di distanza, esso fatica a costruirsi un'identità programmatica, malgrado un interesse costante per le politiche di difesa dei lavoratori e, più in generale, dei diritti sociali, una maggiore secolarizzazione della vita pubblica e una posizione pro-europea.

Una situazione analoga si osserva nel caso ungherese, nella fattispecie nella trasformazione del MSzMP in Partito Socialista Magiario (MSzP). Il *rilassamento* del regime comunista negli anni Ottanta e lo smembramento del monopolio politico del MSZMP nel 1987 fanno sì che la trasformazione del partito inizi prima della caduta del Muro e non dopo²⁴. La rimozione di János Kadar dalla direzione del partito alla fine degli anni Ottanta si accompagna al cambiamento di un terzo dei membri del comitato centrale, portando alla direzione del partito giovani membri²⁵, per lo più istruiti all'estero. Infatti, nel settembre del 1989 il MSzP diventa ufficialmente il successore del partito, mantenendo gran parte dell'élite e della struttura organizzativa²⁶. Il ramo ortodosso del MSzMP partecipa alle elezioni del 1990 con risultati particolarmente deboli. Il MSzP rimane allora il principale erede. *Ab origine*, il nuovo partito non accorda un'attenzione particolare alla sua struttura di membri in quanto, come osserva Agh, il maggior interesse del partito è quello di dimostrare la sua lealtà al regime²⁷: il metodo a portata di mano è di certo il sostegno esplicito alla riforma economica. Infatti, soprattutto a partire dal suo ritorno al potere, il MSzP si contraddistingue a livello regionale per la sua politica di appoggio alle privatizzazioni rapide e ad una riforma economica basata sull'austerità. Il ministro Lajos Bokro è uno dei promotori di questa riforma liberale in accordo con le esigenze dei creditori internazionali, riforma volta a limitare le spese sociali, malgrado la crescita esponenziale della disoccupazione. Indicativa è, da questo punto di vista, anche la coalizione con l'Alleanza dei Democratici Liberi (SzDSz). In questo contesto, la differenza con il principale oppositore politico, i conservatori del Fidesz, si gioca principalmente a livello del discorso pro Europeo promosso dal MSzP, laddove il Fidesz appoggia valori nazionalistici ed euroscettici. La posizione di governo nel periodo della grande privatizzazione permette un accumulo notevole di capitale fra l'élite del partito, terreno fertile per numerosi scandali di corruzione. In seguito alla vittoria del Fidesz alle elezioni del 1998, il MSzP procede ad una rimodulazione programmatica, ispirata dalla Terza via promossa da Tony Blair. Di ritorno al potere, in seguito all'intervallo Peter Medgyessy, il MSzP promuove alla direzione del governo un giovane uomo d'affari, uno dei più ricchi dell'Ungheria, Ferenc Gyurcsany.

²⁴ A. Agh, "The case of the Hungarian Socialist Party", *Party Politics*, vol. 1, n. 4, 1995, p. 492.

²⁵ Imre Pozgay o Miklos Nemeth incarnano questa élite liberale, risultato diretto della politica di aperture concessa dal regime Kadar. A. Agh, "The case of the Hungarian Socialist Party", *Party Politics*, vol. 1, n. 4, 1995, pp. 492-3.

²⁶ I. Van Biezen, *Political Parties in New Democracies. Party Organization in Southern and East-Central Europe*, Basingstoke: Palgrave, 2003, p. 124.

²⁷ *Ibidem*, p. 492.

Ricordiamo, infine, che durante gli anni Novanta, in tutta la regione, l'emulazione della Terza Via predicata da Tony Blair si ritrova al centro della trasformazione programmatica dei nuovi social-democratici. Il caso che funge da esempio classico è la creazione della SMER e l'inclusione nell'appellativo del partito della dicitura "Terza Via" quale simbolo di empatia con i principi blairiani.

L'interesse pragmatico di rimanere attori del nuovo gioco politico permea tutte le scelte successive degli ex-PC al fine di raggiungere l'obiettivo finale: comprovare la lealtà democratica e smantellare l'isolamento, nazionale ed internazionale, del quale sono oggetto all'inizio degli anni Novanta. Il conseguente *bricolage* programmatico, inoltre, richiede ai partiti ex-comunisti di abbracciare all'unanimità la causa europea, malgrado i costi e gli effetti negativi sul loro elettorato. La spiegazione di questo approccio filoeuropeo, secondo Agh, sta proprio nel pragmatismo della loro scelta iniziale, ovvero il raggiungimento di una credibilità nazionale ed internazionale. La difesa della causa europea sarà vista, infatti, come la miglior prova della loro lealtà democratica e del loro appoggio agli interessi nazionali.

La trasformazione programmatica fornisce il fondamento per l'ulteriore riconoscimento, a livello nazionale ed internazionale, della lealtà democratica di questi partiti. Malgrado l'emulazione di modelli occidentali, tale sintonia si ritrova soprattutto all'interno di documenti programmatici e nelle campagne elettorali, senza pertanto influire sulle politiche attuate dal partito una volta al governo²⁸. In queste condizioni, a vent'anni di distanza dall'inizio del grande cambiamento, i partiti eredi adottano un profilo social-democratico rivolto essenzialmente alle collaborazioni estere o a delle attività di propaganda, senza pertanto essere corroborato da una mobilitazione della base. Si evidenzia allora un fallimento condiviso per quanto riguarda la promozione di una cultura di sinistra laddove "essere di sinistra non è soltanto una scelta politica, razionale, che passa attraverso un voto o l'adesione, più o meno intensa ad un partito: significa anche e forse soprattutto un modo di riconoscersi nella storia, nell'acquisizione e nel mantenimento di una memoria, la condivisione di valori, la credenza in miti, ovvero un modo di essere o di comportarsi"²⁹. Interessante è, da questo punto di vista, il fatto che l'elettorato di questi partiti non riguarda spesso tradizionali colletti blu e zone urbane, ma per lo più un elettorato rurale, con livello basso o medio di istruzione. Inoltre, l'empatia con i principi liberali ha spesso limitato lo spazio di manovra riguardante le politiche sociali. Il caso dello SDL slovacco illustra la portata di tale mutazione, motivata da un calcolo pragmatico. In queste condizioni, il riconoscimento della trasformazione programmatica ha rafforzato la credibilità democratica di questi partiti, rendendo il loro ritorno sistematico al potere una "banalità".

Per quanto riguarda il processo di democratizzazione, tale banalizzazione rende le trasformazioni intraprese più consensuali e garantisce una maggiore coerenza politica malgrado le alternanze che si succedono. Da questo punto di vista, più rapido è il riconoscimento della solidità della trasformazione programmatica, meno sinuosa sembra essere la trasformazione democratica dal punto di vista sia delle procedure sia delle norme, in quanto fornisce ai partiti di governo un fondamento consensuale sul quale proseguire. Tuttavia, bisogna osservare che a lungo termine, a livello nazionale, l'emulazione di modelli

²⁸ M. Dauderstädt, A. Gerrits e G. G. Markus, *How Social Democrats, after the Collapse of Communism, Face the Task of Constructing Capitalism*, Bonn: Friedrich Ebert Stiftung, p. 61.

²⁹ M. Lazar, «Introduction – Invariants et mutations du socialisme en Europe», in M. Lazar (ed.), *La gauche en Europe depuis 1945. Invariants et mutations du socialisme européen*, Paris: Presses Universitaires de France, 1996, pp. 10-1.

occidentali privi di radicamento sociale non fa che indebolire la credibilità di questi partiti a livello dell'elettorato. Il loro elettorato tradizionale è sempre di più attratto da un messaggio populista che esalta la prossimità, critica la sottomissione all'UE e i costi sociali dell'allargamento.

1.1.2. La ri-funzionalizzazione organizzativa

All'inizio degli anni Novanta i partiti ex-comunisti attraversano una crisi profonda non soltanto sul piano programmatico, ma anche dal punto di vista organizzativo. Il modello del partito di mobilitazione di massa su cui essi si erano fino allora retti era stato delegittimato dalla caduta del regime³⁰ ed accusato di aver fallito nella sua funzione di rappresentanza degli interessi reali della società in nome del perseguimento di una causa ideologica fallimentare. Il nuovo paradigma del multipartitismo che si impone rapidamente come principio guida del multipartitismo sembra privilegiare lo sviluppo di partiti cartel³¹, coerenti con le tendenze registrate nelle democrazie occidentali. Infatti, negli anni Novanta, si stima che le nuove democrazie riescono a mobilitare nei partiti dall'1 al 4% della popolazione³². In questo contesto, gli ex-PC continuano a mantenere un certo interesse per delle strutture ben fornite di membri in comparazione con gli altri partiti del sistema nazionale, anche se, inizialmente, si confrontano con una consistente emorragia di membri.

Considerando il numero di membri alla fine degli anni Ottanta³³, tutti i partiti comunisti registrano perdite molto importanti; di fatto, una minoranza soltanto dei membri si (ri)iscrive nelle nuove formazioni politiche. Ma anche così gli ex-PC continuano, ad eccezione del caso ungherese, a mobilitare il maggior numero di membri in paragone con gli altri competitor della scena politica nazionale. L'esperienza politica degli ex-PC, come anche la tradizione di alcuni di essi, fa sì che rapidamente la questione organizzativa venga percepita come una priorità. Infatti, soprattutto negli anni Novanta, il livello di penetrazione territoriale delle varie sezioni dei partiti, il numero di membri, il livello di professionalizzazione delle organizzazioni contraddistingue gli ex-PC dai partiti anticomunisti privi, spesso, di una rappresentanza territoriale diffusa, privilegiando per lo più strutture organizzative con un basso numero di membri e, soprattutto, prive di professionisti della politica³⁴. Come numero di membri, di unità territoriali o di personale interno, gli ex-PC sono i partiti più organizzati della zona negli anni Novanta. In queste condizioni, essi si trasformano in strutture organizzative centralizzate, disciplinate ed efficienti nella mobilitazione dell'elettorato.

³⁰ Significativamente, in occasione del Congresso fondatore della SLD, la nuova direzione esige che i membri del vecchio partito comunista procedano ad una nuova iscrizione per rafforzare la visibilità della rottura. La stessa strategia è perseguita anche nei casi magiaro o bulgaro. Nel caso slovacco, il rifiuto del passato passa non soltanto attraverso la re-iscrizione e il rifiuto ideologico, ma implica anche l'invito dei conservatori ad iscriversi nel KSS. A. Grzymala-Busse, *Redeeming the communist past*, p. 152.

³¹ P. Mair, *Party System Change. Approaches and Interpretations*, Oxford: Clarendon Press, 1997.

³² P. G. Lewis, "Political Parties", in S. White, J. Batt e P. G. Lewis, *Developments in Central and East European Politics*, New York: Macmillan, 2003, p. 165.

³³ In base ai dati raggruppati da Stoica osserviamo che nel periodo nel periodo 1985-1986, il BKP contava 932.055 membri, i comunisti ungheresi 870.992 membri, nel periodo 1987-1988, il PCR raggruppava 3.709.735 membri, il partito comunista cecoslovacco 1.607.578 membri e il partito comunista polacco 2.130.000 membri. C. A. Stoica, "Once upon a Time There Was a Big Party: The Social Bases of the Romanian Communist Party", *East European Politics and Societies*, vol. 19, n. 4, 2005, p. 703.

³⁴ Un caso a parte è costituito dal MSzP, il quale risulta essere l'unico partito che non eredita una struttura di massa. A differenza del FKGP, il MZsP non privilegerà mai l'allargamento della sua base. I. Van Biezen, *op. cit.*, p. 111.

Tabella 1: Evoluzione dei membri degli eredi dei Partiti comunisti³⁵

Paese	Partito	Anno	Numero di membri	% del numero totale di membri (nazionale)
Bulgaria	BSP	2002-2003	210.000	47,22
Repubblica Ceca	KSČM	1993	350.000	64,22
		1999	160.000	50,03
Ungheria	MSZP	1993	59.000	35,69
		1999	39.000	22,47
Polonia	SLD	2000	87.000	26,65
Romania	PSD	2001	309.714	-
		2003	300.000	17,29
	PD	1998	135.288	-
		2002	117.000	6,74
Slovacchia	SDL	1994	27.600	21,65
		2000	21.223	12,84

La situazione cambia a partire dall'inizio del secolo presente. L'accumulo di sconfitte elettorali, gli scandali di corruzione e la debolezza dei legami ideologici rimpiazzati spesso da reti clientelari fanno sì che, dopo l'apogeo di un'Europa centrale ed orientale rosa all'inizio del 21° secolo, si prefigurino una discesa particolarmente ripida. Le organizzazioni si dimostrano incapaci di sostenere dei partiti in crisi ideologica, fortemente dipendenti da leader screditati a livello pubblico. Inoltre, se le organizzazioni professionali erano il segno distintivo dei partiti ex-comunisti alla fine degli anni Novanta, lo scarto con gli altri competitor si è ridotto. Più passa il tempo, più l'organizzazione non fa più, dunque, la differenza.

1.1.3. La conferma europea

L'Internazionale Socialista (IS) e il Partito dei Socialisti Europei (PSE) fungono, nella regione, da garanti della credibilità della trasformazione di questi partiti. Infatti, l'integrazione rapida degli esponenti polacchi, cechi o ungheresi contrasta con la reticenza dimostrata nel caso rumeno. La collaborazione fra l'IS e il PSE e i nuovi partiti social-democratici dell'Est appare inizialmente come una vera sfida. Anzitutto, a partire dalla Terza Internazionale, la scissione del mondo socialista si era rafforzata, limitando ancora di più i contatti fra Est ed Ovest in seguito alla Seconda Guerra Mondiale. Inoltre, dopo la sua ricostruzione a Francoforte nel 1951, l'IS aveva facilitato la creazione dell'Unione Socialista dell'Europa Centrale ed Orientale (SUCEE), raggruppando vari esponenti dissidenti di sinistra della zona. Tale struttura aveva un forte carattere anticomunista e avrebbe modellato indirettamente la strategia dell'IS e del PSE nella regione, una volta smantellati i regimi comunisti. Il problema spinoso che sorgeva allora riguardava il rapporto con i partiti ex-comunisti anche se, in parallelo con i cambiamenti che si preannunciavano dietro la Cortina di Ferro, in occasione del 18° congresso dell'IS, era stata abbandonata la tesi dell'impossibile riforma dei sistemi comunisti e l'IS si proponeva di appoggiare i partiti comunisti riformatori³⁶. La difficoltà dei partiti storici social-democratici ad imporsi da un punto di vista elettorale e l'incapacità dell'IS di *sedurre* esponenti

³⁵ I dati sono ripresi da M. Spirova, "Political Parties in Bulgaria. Organisational Trends in Comparative Perspective", *Party Politics*, vol. 11, n. 5, 2005, p. 606, P. Mair e I. Van Biezen, *op. cit.*, pp. 17-18, S. Soare e C. Preda, *Regimul, partidele si sistemul politic din Romania*, București: Editura Nemira, 2008, p. 79.

³⁶ G. Mink, J-C. Szurek, *La grande conversion. Le destin des communistes en Europe de l'Est*, Paris: Editions du Seuil, 1999, pp.76-7.

del movimento anticomunista avrebbero obbligato l'IS e, successivamente, il PSE a cambiare strategia e ad iniziare un dialogo sempre più strutturato con i vecchi nemici.

Inizialmente il PSE esita ad implicarsi istituzionalmente nella riconversione degli ex-PC³⁷ e la maggior parte dei contatti sono di natura bilaterale. Il coinvolgimento del Labor party, dello SPD e della Frierich Ebert Stiftung si iscrivono in quest'ottica³⁸. In parallelo con la decisione dell'UE di aprirsi all'Est, il PSE inizia il processo di inclusione di partiti provenienti dalla zona. Tale dialogo è avvantaggiato dall'abbandono pubblico del credo comunista da parte di questi partiti e dall'adozione simultanea della social-democrazia come punto cardine della loro riconversione. Non bisogna sottovalutare neppure il ruolo dei consistenti risultati elettorali dei partiti ex-comunisti. Dall'altro canto, gli ex-comunisti percepiscono la collaborazione con l'IS e il PSE come una vera consacrazione democratica³⁹ e conferma della loro trasformazione programmatica. Infatti, le prime aperture istituzionali a favore dei partiti ex-comunisti arrivano soltanto a metà degli anni Novanta. Nel 1995 vengono integrati con lo statuto di osservatori i rappresentanti di Ungheria, Polonia, Slovacchia, Slovenia e Repubblica Ceca. Successivamente il PSE si apre anche nei confronti del BSP. In occasione del congresso di Milano del 1999, 12 partiti della regione vengono integrati con lo statuto di membri associati. Per quanto riguarda il caso rumeno, il PD e il PSDR vengono accettati già dal 1999, invece il PSD soltanto nel 2002. Tuttavia, soltanto nel maggio 2001 i partiti dell'Est vengono integrati nel processo decisionale del PSE⁴⁰ e lo statuto di membro pieno viene accordato soltanto a partire dal 2003.

L'importanza di questa "frequentazione" internazionale è triplice: i partiti ottengono un *label* di qualità programmatica; ricevono, inoltre, una conferma della loro lealtà democratica; infine, soprattutto per quanto riguarda il PSE, gli ex-partiti comunisti hanno accesso ad uno spazio di socializzazione⁴¹, avendo la possibilità di diventare attori nel processo di allargamento e, quindi, nella creazione della decisione politica. Bisogna osservare, tuttavia, che l'attribuzione dello statuto di membro dell'IS o del PSE si era basata soprattutto sull'analisi di un processo di mimetismo istituzionale⁴², ovvero sulla considerazione che la trasformazione programmatica fosse garantita dalla mera integrazione statutaria dei principi di riferimento della social-democrazia. L'irradiazione dei principi-cardine del PSE si è limitata ad un circolo ridotto di quadri del partito con troppo poco impatto sulle organizzazioni⁴³. In alcuni casi però, la collaborazione col PSE agisce a livello dei rapporti partitici. Nel 2006, il PSE sospende la SMER in seguito alla collaborazione con il SNS e il HZDS.

³⁷ M. Newman, "The Party of European Socialists and EU Enlargement to the East", *Labour Focus on Eastern Europe*, vol. 56, 1997, p. 35.

³⁸ J. Sloam, "West European Social-Democracy as a Model for Transfer", *Communist Studies and Transition Politics*, vol. 21, n. 1, 2005, p. 69.

³⁹ G. Mink, J-C. Szurek, *op. cit.*, p. 75.

⁴⁰ J. Sloam, *op. cit.*, p. 77.

⁴¹ G. Delsoldato, "Eastern Enlargement by the European Union and Transnational Parties", *International Political Science Review*, vol. 23, n. 3, 2002, pp. 269-289.

⁴² Per il concetto di mimetismo istituzionale si veda Yves Meny, *Les politiques du mimétisme institutionnel. La greffe et le rejet*, Paris: Editions l'Harmattan, 1993, p. 7.

⁴³ J. Sloam, *op. cit.*, p. 79.

Per quanto riguarda la nostra domanda di partenza, possiamo concludere osservando che i nuovi social-democratici sono diventati canali importanti di trasferimento di politiche europee a livello nazionale, valorizzando così le reti di socializzazione all'interno del PSE.

1.1.4. Dall'ostracismo all'inclusione nel sistema di partiti

Il passaggio dall'ostracismo all'inclusione nel sistema è spianato dalla pertinenza elettorale degli ex-PC. Paradossalmente il loro passato, da un lato, aumenta la loro credibilità in quanto detentori di una *expertise* politica, ma, dall'altro lato, accentua la diffidenza con la quale vengono considerati nel sistema di partiti. Privi di potenziale di coalizione, gli ex-PC sono evitati anche da formazioni dello stesso versante. Significativo è da questo punto di vista il costante rifiuto dell'Unione del Lavoro (UP) di collaborare con la Sld fino al 2001 oppure le reticenze dello storico Partito della Social-democrazia rumena (PSDR) nel collaborare con il PDSR.

Tuttavia, lentamente, gli ex-PC riescono ad imporsi nello spettro di sinistra di ciascun campo politico come attori centrali, limitando la pertinenza delle altre formule socialdemocratiche, per lo più storiche, che inizialmente popolano il campo politico. Ad eccezione del caso ceco, infatti, i nuovi social-democratici riescono ad integrare progressivamente questi piccoli partiti e ad imporsi come attori unici del versante di sinistra⁴⁴. In tutti i casi essi accettano, più o meno rapidamente, le nuove regole del gioco pluralista e si impongono come partiti di governo. Nel caso rumeno e bulgaro la loro permanenza al governo nell'immediato post-1989 viene assimilata ad una rottura parziale. La portata delle vittorie elettorali di questi due ex-Pc alle prime elezioni rafforza il loro dominio politico e limita la loro propensione al cambiamento. In entrambi i casi i mutamenti iniziano soltanto nella metà degli anni Novanta, in parallelo con la diminuzione della loro pertinenza elettorale e la maturazione di un'alternativa anticomunista credibile per l'elettorato.

Dopo aver raggiunto più del 40% delle preferenze nel 1990 e nel 1994, il BSP raduna soltanto la metà dei voti nel 1997 (il 22,44%). Similmente, dopo aver ottenuto due terzi dei mandati parlamentari nel 1990, già a partire dal 1992, il FDSN/PDSR ottiene il 27% dei voti e, nel 1996, cede la direzione del Paese alla Convenzione democratica. Nel caso ungherese o polacco, il primo test elettorale coincide con una vera sconfitta in quanto entrambi i partiti ottengono appena il 10% delle preferenze; obbligati dalla loro opposizione parlamentare ad accelerare il ritmo del cambiamento interno, sia il MSzP, sia la SLD aumentano la loro credibilità come competitor democratici e, in seguito al loro ritorno al potere nel 1993/1994, si passa rapidamente dalla brutta sorpresa ad una banalizzazione progressiva e ad una sdrammatizzazione⁴⁵. Tuttavia, i primi anni Novanta testimoniano di una "bassa accettazione parlamentare" tradotta concretamente in una sotto-rappresentanza nelle commissioni parlamentari e in un'impossibilità di influire sull'agenda politica⁴⁶.

⁴⁴ A. Grzymala-Busse, *Redeeming the communist past*, Cambridge: Cambridge University Press, 2002, p. 283.

⁴⁵ G. Hermet, «Le retour des survivants: de la mauvaise surprise à la banalité», in G. Hermet e L. Marcou, *Des partis comme les autres? Les anciens communistes en Europe de l'Est*, Bruxelles: Editions Complexe, 1998, pp. 11, 14.

⁴⁶ A. Grzymala Busse, *Redeeming the communist past*, p. 231-33.

Tabella 2: Risultati delle elezioni parlamentari 1990-2010

Paese	Partito	Percentuale in seggi																						
		1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2006	2007	2008	2009	2010	
Bulgaria	BSP	47,15	33,14			43,50			22,44				KzB				KzB						KzB	
	KzB												17,15				30,95						17,70	
Polonia	SLD		11,99		20,41				27,13				41,04				11,31				LiD			
	LiD																				13,00			
Rep. Ceca	KSČM	13,2		14,0				10,3		11,0				18,5				12,8						11,30
Romania	FSN/PSD	66,31		27,72				21,52				21,52				36,61						33,09 ¹		
Slovacchia	SDL	13,3		14,7		SV				14,7				01,4										
	SMER													13,5				29,1						34,80
Ungheria	MSZP	10,9				33,0				32,9				42,0				43,2						19,30

¹ In alleanza col Partito conservatore

Source: www.europe-politique.eu

Un'eccezione è rappresentata dal caso dello SdI slovacco, la cui credibilità è stata indirettamente facilitata dalla pertinenza del partito del Primo ministro Meciar. All'altro estremo, malgrado il suo risultato nelle elezioni del 1991, la SId polacca non ottiene nessuna presidenza di commissione ma soltanto 5 su 74 vicepresidenze. Significativamente, al ritorno al potere, due anni più tardi, l'alleanza cede 8 su 25 presidenze in segno di apertura⁴⁷. Smantellando lentamente le esitazioni e i vari ostacoli istituzionali, i nuovi social-democratici consolidano la loro credibilità politica e partecipano attivamente alla gestione delle trasformazioni multidimensionali richieste dal postcomunismo e all'integrazione europea. Significativo è, da questo punto vista, il mantenimento del potere del MSzP per due mandati consecutivi. All'altro estremo osserviamo il caso della SLD/LiD la cui permanenza in opposizione si prolunga.

Gli ex-PC riescono a superare l'ostracismo iniziale e si costruiscono una rete di alleanze interne che massimizza la loro pertinenza in seggi. Se l'alleanza stabile del MSzP con la SzDSz rafforza anche la credibilità democratica del partito, nel caso del FSN/PDSR rumeno nella prima metà degli anni e, più vicino ai nostri giorni, in quello della SMER, la collaborazione con partiti a messaggio radicale accentua l'ostracismo. Benché l'opposizione anticomunisti *versus* ex comunisti non sia stata ancora smantellata, a vent'anni di distanza gli ex-comunisti sono diventati dei partiti frequentabili e frequentati da un ampio spettro di partiti. Indicativa è, per esempio, la collaborazione fra il PSD rumeno e il Partito nazionale liberale, uno dei pilastri della coalizione anticomunista degli anni novanta.

1.1.5. Conclusioni intermedie

Sulla base di questo breve inquadramento, possiamo cercare di formulare delle conferme/smentite della prima ipotesi presentata nell'introduzione. Dobbiamo prima precisare a cosa facciamo riferimento quando parliamo di processo di democratizzazione e di rapidità. Anzitutto, il processo di democratizzazione rinvia alla costruzione dell'infrastruttura procedurale e contenutistica minimale guidata dal consenso degli attori politici centrali circa la percezione della democrazia come "the only game in town". Altrimenti detto, non fa riferimento alla questione ben più complessa della qualità del risultato finale⁴⁸. Per quanto riguarda i ritmi di democratizzazione, osserviamo che, ad eccezione degli *scaldabanchi* della transizione democratica nella regione – il caso rumeno e quello bulgaro⁴⁹ – tutti gli altri Paesi analizzati raggiungono un livello di stabilità istituzionale che incoraggia la libertà e l'uguaglianza dei cittadini e di adeguamento ai requisiti di economia di mercato già alla fine degli anni Novanta, come testimonia sia l'integrazione nella Nato, sia l'inizio delle negoziazioni con Bruxelles in vista dell'integrazione. Nel caso rumeno e in quello bulgaro osserviamo, al contrario, un percorso di democratizzazione più lungo e tortuoso, marcato da momenti di crisi e angosce di ricaduta in un contesto di forte marasma economico. Di seguito, il ritardo della riforma economica, la corruzione endemica, la frammentazione e l'instabilità politica sono stati alcuni dei punti

⁴⁷ *Ibidem*, p. 250-251.

⁴⁸ Per la definizione di qualità democratica si veda L. Morlino, " 'Good' and 'Bad' Democracies: How to Conduct Research into the Quality of Democracy?", *Journal of Communist studies and transition Politics*, vol. 20, n. 1, 2004, pp. 6-7.

⁴⁹ Espressione utilizzata simbolicamente da Gergana Noutcheva e Dimitar Bechev, "The Successful Laggards: Bulgaria and Romania's Accession to the EU", *East European Politics and Society*, vol. 22, n. 1, 2008, pp. 114-144.

sottolineati dai vari rapporti di Paese redatti dalla Commissione europea durante il processo di integrazione europea e che hanno giustificato l'ingresso ritardato dei due Paesi nell'Unione europea. In questo paesaggio la riconversione dei partiti ex-comunisti e la loro trasformazione in partiti stabilmente integrati nella competizione politica facilitano la condivisione delle priorità malgrado le alternanze sistematiche al potere.

Come si spiega, dal punto di vista degli ex-PC, la divisione in due gruppi fra i Paesi analizzati? Come già esplicitato, i casi polacco, ungherese e slovacco testimoniano di un cambiamento facilitato da motivazioni interne, precedenti alla rottura effettiva del 1989. Non è tuttavia sufficiente fare riferimento al solo gruppo di élite aperto al cambiamento per sostenere la conferma della nostra prima ipotesi di ricerca. La motivazione per il cambiamento è stimolata anche dal fallimento registrato nelle prime elezioni liberamente organizzate o, nel caso polacco, anche nel test parziale del 1990. L'imposizione dell'opposizione anticomunista nelle prime elezioni libere e l'ostracismo al quale sono sottoposti gli ex-PC (potenziale di coalizione limitato, accesso ostacolato alle posizioni nelle strutture gerarchiche dello Stato, etc.) agiscono come catalizzatori per un cambiamento in vista della comprova della loro lealtà democratica. Le trasformazioni quadridimensionali brevemente analizzate sopra fanno parte di un vero processo di "iniziazione democratica" che coincide con la generalizzazione di un consenso fra i partiti di governo (indipendentemente dalla loro genealogia ex-comunista o anticomunista) del rispetto delle regole democratiche (diritti politici), della riforma economica e dell'interesse nazionale inteso come proseguimento dell'integrazione euro-atlantica. Di fatto, il processo di integrazione europea obbliga i partiti di governo, malgrado le differenze ideologiche che potevano esistere, ad adeguarsi ai criteri di adesione. Da questo punto di vista, la dimensione consensuale così intesa rende più agevole il percorso di democratizzazione nei Paesi dove gli ex-PC dimostrano più rapidamente la loro lealtà democratica. Tuttavia, l'inclusione degli ex-PC nel sistema di partiti rimane parziale, tenuto conto della permanenza del sostituto di *cleavage* genealogico: anticomunisti *versus* ex comunisti⁵⁰.

Al contrario, nel caso rumeno e bulgaro dove, per motivi diversi, la trasformazione è meno profonda e, soprattutto, meno rapida, il processo di democratizzazione subisce un rallentamento notevole negli anni Novanta collegato a derive autoritarie in Romania e ad una profonda crisi in Bulgaria. L'ipotesi iniziale viene confermata in quanto il mantenimento del potere degli ex-PC diminuisce gli incentivi per un cambiamento profondo e rende più tortuoso il processo di democratizzazione in un clima di alta polarizzazione. Inoltre, i ritardi nella democratizzazione aumentano in caso di associazione con promotori di discorsi radicali e nazionalisti, come nel caso rumeno durante la legislatura 1992-1996.

La prima ipotesi e la sua appendice sembrano essere confermate. Infatti, possiamo osservare che più trasparente è il cambiamento degli ex-PC, soprattutto nell'ottica dell'esistenza di un gruppo di *softliners* pre-esistente al momento della transizione e dunque di una propensione al cambiamento sostenuta dall'interno degli ex-PC, maggiori sono le chance per un'integrazione nel sistema. Abbiamo a che fare, allora, con un

⁵⁰ Utilizziamo la nozione di sostituto di *cleavage* per far riferimento ad un'opposizione che si fonda piuttosto su tensioni che su conflitti strutturali. Non si tratta dunque, come nella carta concettuale di Rokkan e Lipset, di vere fratture sociali, tenuto conto del fatto che il regime comunista era durato quasi mezzo secolo e, malgrado le carenze iniziali di legittimità, l'adesione al regime era stata molto alta. Infatti, l'opposizione anticomunisti *versus* ex comunisti si basa per lo più su attitudini congiunturali e su un'interpretazione genealogica dei partiti, che su visioni strutturate/ideologiche.

processo di democratizzazione meno conflittuale. La rapidità e la profondità della riforma economica beneficiano dall'appoggio costante di tutte le formule partitiche al governo. Il livello di apertura del regime comunista e l'esistenza di un'élite riformista interna non sono, tuttavia, che una parte degli elementi che incidono sul processo di democratizzazione e sulla competizione politica postcomunista.

In sintesi, per quanto riguarda la prima ipotesi, possiamo dire che, a livello generale, l'integrazione nella vita politica postcomunista degli ex-PC contribuisce alla legittimazione del Nuovo Regime in quanto permette la partecipazione di un'importante parte dell'elettorato alla vita politica e la sua socializzazione con nuove norme di comportamento. Inoltre, essi forniscono al Nuovo Regime un appoggio concreto in termini di personale professionale politico necessario soprattutto nei primi giorni del postcomunismo in un contesto di scarsa conoscenza di cosa è il mondo politico, di quali sono le regole che lo governano e gli strumenti che lo caratterizzano. Tale contributo dipende, tuttavia, dalla lealtà affermata e comprovata a favore del Nuovo Regime. Più profondo è il cambiamento degli ex-PC, maggiore sarà il loro contributo generale alla legittimazione del regime attraverso la partecipazione di un'importante fetta dell'elettorato, ma anche tramite l'élite specializzata messa a disposizione. Al contrario, in un contesto di lealtà parziale, il processo di democratizzazione è ostacolato dalla permanenza degli ex-Pc al potere e dagli intralci che essi pongono alle trasformazioni radicali richieste dal postcomunismo a livello sia politico sia economico.

Parte II: Il ruolo degli ex-PC nel processo di democratizzazione: una diagnosi aperta

Numerose sono le analisi che hanno riguardato l'importanza delle eredità nel forgiare le democrazie postcomuniste dell'Europa centrale ed orientale⁵¹. Gli ex-PC sono di certo tra le eredità di maggiore rilievo che si ritrovano nel dopo 1989. L'importanza dell'attore politico per quanto riguarda sia il Vecchio, sia il Nuovo Regime è evidenziata anche dalla notevole letteratura sull'argomento⁵². Analizzati soprattutto dal punto di vista del loro potenziale di rottura, i partiti ex-comunisti sono inizialmente percepiti come attori ostili al processo di democratizzazione. La loro permanenza al potere in Romania e Bulgaria, infatti, viene collegata alla destabilizzazione del processo di transizione. Soprattutto nel caso rumeno, le derive autoritarie dell'inizio degli anni 1990⁵³ alimentano i dubbi riguardanti il loro impatto sul processo di democratizzazione.

⁵¹ Si veda P. Grilli di Cortona e O. Lanza (eds.), *Tra vecchio e nuovo regime. Il peso del passato nella costruzione della democrazia*, in corso di pubblicazione.

⁵² J.T. Ishiyama, "Communist Parties in Transition: Structures, Leaders and Process of Democratisation in Eastern Europe", *Comparative politics*, vol. 27, 1995, pp. 147-66, M. Waller, "Adaptation of the Former Communist Parties of Ea-Central Europe", *Party Politics*, vol. 1, n. 4, 1995, pp. 473-90, I. Szelenyi, E. Fodor, E. Hanley, "Left Turn in Postcommunist Politics: Bringing the Class back in?", *East European Politics and Societies*, vol.11, 1997, pp. 190-224, G. Mink e J-C. Szurek, "L'ancienne élite communiste en Europe centrale. Stratégies, ressources et reconstructions identitaires", *Revue française de Science politique*, vol. 48, n. 1, 1998, pp. 3-41, J-M. De Waele J-M, *L'émergence des parties politiques en Europe centrale*, Bruxelles: Université de Bruxelles, 1998, G. Hermet e L. Marcou L., *Des partis comme les autres? Les anciens communistes en Europe de l'Est*, Bruxelles: Editions Complexe, 1998, A. Grzymala-Busse, *Redeeming the communist past*, Cambridge: Cambridge University Press, 2002, S. White, J. Batt J. e P.G. Lewis (eds.), *Developments in Central and East European Politics*, New York: Palgrave, Macmillan, 2003, G. Ganev, "Where Has Marxism Gone? Gauging the Impact of Alternative Ideas in Transition Bulgaria", *East European Politics and Societies*, vol. 19, n. 3, 2005, pp. 443-462, D. Hough, "Learning from the West: Policy Transfer and Programmatic Change in Communist Successor Parties of Eastern and Central Europe", *Journal of Communist Studies and Transition Politics*, vol. 21, n. 1, 2005, pp. 1-15, etc.

⁵³ Si veda S. Soare, "I meandri della democrazia rumena. Un bilancio a vent'anni dalla caduta del regime Ceaușescu", R. Gualtieri e J. L. Rhi-Sausi (eds.), *L'Europa e la Russia a vent'anni dall'89*, Bologna: Il Mulino, 2009, pp. 107-127.

In altri casi, il ritorno pacifico al potere, la loro inclusione nel consenso politico in merito alla necessità dell'integrazione nella NATO e nell'UE, la trasformazione programmatica o la gestione della riforma economica, al contrario, hanno fornito elementi a favore del loro contributo al processo di democratizzazione.

A vent'anni di distanza la democrazia sembra aver attecchito nella regione su un terreno più o meno fertile. L'integrazione nell'Unione europea può essere interpretato come un barometro di democratizzazione in quanto la soddisfazione dei criteri politici di Copenhagen è stata dall'inizio uno dei pilastri dell'avvicinamento all'Est. Di sicuro non tutte le democrazie sono uguali e la democrazia ideale non esiste. Non è, tuttavia, il nostro obiettivo quello di indagare le differenze qualitative fra le varie democrazie dell'Est; ci proponiamo al contrario di provare a capire come abbia influito sul processo di democratizzazione la permanenza dei partiti ex-comunisti dell'Europa centrale ed orientale.

Sulla base dell'inquadramento della prima parte, cercheremo di analizzare il ruolo degli ex-Pc nel processo di democratizzazione a partire del loro contributo alla scelta delle formule elettorali e dell'architettura istituzionale, alle varie dinamiche intra-partitiche e, infine, al rapporto con lo Stato.

2.1. Dall'architettura istituzionale alla competizione politica: un contributo variabile

Come esplicitato sopra, in tutta la regione gli ex-PC subiscono, senza eccezione, una crisi di identità più o meno profonda e soffrono di un biasimo pubblico più o meno razionalizzato, più o meno esteso. Nello stesso tempo, malgrado questi svantaggi evidenti, in nessun caso essi vengono a priori esclusi dalla competizione politica. Se la loro inclusione nelle transizioni negoziate in Polonia, Ungheria, Bulgaria o Cecoslovacchia può essere associata ad un'integrazione immediata nella nuova impostazione politica, anche nel caso della rottura violenta del regime comunista rumeno l'inclusione nella competizione è rapidamente acquisita⁵⁴. La continuità della loro partecipazione non incide in modo uniforme sulla pertinenza del loro contributo nel forgiare la competizione politica. Di certo, in quanto attori connessi alla trasformazione complessa intrapresa all'alba del postcomunismo, gli ex-Pc partecipano alle negoziazioni in vista della definizione delle regole formali e informali del nuovo sistema; la loro pertinenza elettorale fa sì che anche nel contesto della più forte polarizzazione il gruppo degli anticomunisti debba consultarli⁵⁵. Tale partecipazione non equivale, tuttavia, ad un impatto centrale sul *format* e sui meccanismi del Nuovo Regime. Spesso, anche trovandosi in una posizione di forza, come nel caso rumeno e bulgaro, i calcoli pragmatici obbligano a compromessi che vanno in direzione opposta rispetto alle prime scelte degli ex-PC.

Nel caso rumeno, dalla sua posizione dominante, nella prospettiva della nuova costituzione, il FSN appoggia la variante della continuità col Vecchio Regime e il ripristino del sistema unicamerale, malgrado la

⁵⁴ Si deve tuttavia menzionare che all'inizio del 1990, per un breve periodo, sotto la pressione della piazza, il PC viene messo fuori legge.

⁵⁵ A. Grzymala-Busse, "Authoritarian Determinants of Democratic Party Competition. The Communist Successor Parties in East Central Europe", *Party Politics*, vol. 12, n. 3, 2006, p. 423.

tradizione bicamerale della Romania precomunista, variante, questa, appoggiata infatti dai partiti storici⁵⁶. Benché il FSN sembri inizialmente rigido nel difendere la variante unicamerale quale garanzia di efficienza politica e legislativa, i partiti storici anticomunisti riescono ad ottenere la validazione della soluzione del bicameralismo, una delle poche concessioni fatte all'opposizione dal FSN. Similmente, benché un sistema di scrutinio maggioritario rafforzi la visibilità del FSN, la scelta finale per uno scrutinio proporzionale di lista beneficia alla credibilità dello stesso. In entrambi i casi si tratta di scelte strategiche motivate dalla ricerca della legittimità per un FSN le cui oscure origini erano già associate ad un colpo di Stato. In particolare, la rappresentazione proporzionale e la moltiplicazione dei partiti nel Parlamento avrebbe permesso al Fronte di rafforzare indirettamente la sua legittimità, di conferire credibilità alle elezioni che esso aveva organizzato⁵⁷ e, infine, di imporsi come l'unico partito in grado di governare (tabella 2). Osserviamo, infine, che il FSN riesce ad imporre anche il modellamento di un regime semi-presidenziale tagliato su misura del suo leader Ion Iliescu. L'elezione diretta del presidente viene preferita in quanto la credibilità del leader rivoluzionario è particolarmente forte – infatti, le elezioni del giugno 1990 sono un suo plebiscito personale con l'85.07% dei voti al primo turno. Le proposte dell'opposizione a favore di un'elezione indiretta del presidente o di un regime parlamentare vengono completamente ignorate.

Una situazione simile si ritrova nel caso bulgaro. Nelle elezioni del giugno 1990 il sistema elettorale misto prevedeva che metà dei seggi sarebbero stati eletti in base ad uno scrutinio maggioritario⁵⁸ e l'altra metà in base ad uno scrutinio proporzionale. La soluzione mista dimostrava che il BSP “non era interessato semplicemente a massimizzare gli aspetti quantitativi del suo controllo sul processo della presa di decisione politica – ovvero il numero di seggi ottenuti – ma anche a mantenere la legittimità del suo ruolo di fronte alla gestione delle difficoltà dovute alle trasformazioni economiche e alle possibili contestazioni delle sue credenziali democratiche”⁵⁹. Altrimenti detto, la soluzione mista permetteva di mantenere il potere, senza tuttavia un monopolio tale che avrebbe accentrato tutti gli effetti perversi della transizione economica su di esso. Incoraggiando una maggiore divisione dei seggi e, in conseguenza diretta, la partecipazione dell'opposizione anticomunista nel nuovo Parlamento, il BSP otteneva un riconoscimento indiretto della sua lealtà democratica, ovvero l'appoggio al multipartitismo. Pur mantenendo il controllo del potere, esso poteva nello stesso tempo condividere anche le responsabilità coinvolgendo, in maniera strategica, l'opposizione anticomunista⁶⁰. Nel 1991, in prossimità del secondo scrutinio, una riforma elettorale confermava il ritorno allo scrutinio proporzionale, applicato già nella Bulgaria precomunista. Tale cambiamento era una concessione fatta dal BSP al suo principale oppositore, l'Unione delle Forze Democratiche, allo scopo di scongiurare una delegittimazione dal momento che la SDS minacciava di ritirarsi dalla competizione

⁵⁶ S. Birch, F. Millard, M. Popescu, K. Williams, *Embodying Democracy: the Design of Electoral Systems in Post-Communist Europe*, Gordonsville: Palgrave, Macmillan, 2002, pp. 90-108.

⁵⁷ S. Birch et al., *Embodying Democracy: the Design of Electoral Systems in Post-Communist Europe*, Gordonsville: Palgrave, Macmillan, 2002, pp. 90-108.

⁵⁸ La preferenza iniziale del PC andava a favore di uno scrutinio maggioritario. S. Birch et al., *Embodying Democracy: Electoral System Design in Post-Communist Europe*, Gordonsville: Palgrave Macmillan, 2003, p. 110.

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ *Ibid.*

elettorale⁶¹. Similmente, era stata anzitutto la consapevolezza del calo nei sondaggi che aveva spinto il BSP a preferire un'istituzione presidenziale più debole; al contrario, il polo opposto, che deteneva già tramite Zhelev la presidenza della Bulgaria, era più propenso ad estendere i poteri dell'esecutivo⁶².

Benché subito riconfermati al potere, sia il BSP sia il FSN sono obbligati, per calcoli strategici diversi nella forma, ma simili nel contenuto, ad aprirsi a compromessi più o meno consistenti riguardanti gli aspetti formali del regime. La loro posizione rimane intransigente circa il potenziale ripristino della tradizione monarchica, soluzione proposta in entrambi i casi da alcuni rappresentanti del movimento anticomunista. I partigiani repubblicani, oltre agli ex-PC, raggruppano anche la maggioranza anticomunista. In entrambi i casi verrà preferita la forma repubblicana.

A livello informale, il controllo degli ex PC sullo Stato o sui mezzi di comunicazione o la riproduzione dell'élite comunista in tutti in partiti e non esclusivamente nell'erede del Vecchio Regime non fa altro che rafforzare il dominio esercitato da questi ultimi sul Nuovo Regime ed impedire l'avvio di un'indagine del passato "per distanziarsi dai predecessori, per portare legittimità e promuovere nuove agende politiche ed economiche"⁶³. La posizione di controllo sulla forma, sul contenuto e sul ritmo del processo di democratizzazione è facilitata anche dalla debolezza dell'alternativa anticomunista. In entrambi i casi le caratteristiche del regime comunista inibiscono la creazione di una vera opposizione e, di fatto, nei primi giorni del postcomunismo entrambi gli eredi si ritrovano senza competitor di spessore.

La situazione risulta ben più complessa nel caso dei partiti che falliscono nelle prime competizioni elettorali. Benché partiti centrali dei processi di negoziazione precedenti alla caduta del regime, sia nel caso polacco, sia in quello ungherese, il loro potenziale di influenza sul *design* istituzionale del Nuovo Regime si dimostra essere particolarmente limitato. Dalla sua posizione di coordinatore della *Nemzeti Kerekasztal*, la Tavola Rotonda ungherese, il partito comunista ungherese (MSzMP) appoggia, per esempio, la variante dell'elezione diretta del presidente, nell'ottica della valorizzazione del supporto popolare di cui godeva Imre Pozsgay⁶⁴. La questione diventa centrale nelle negoziazioni e due dei principali partecipanti, la SzDSz e il Fidesz, non firmeranno gli accordi. La formula proposta dal MSzMP non riesce tuttavia ad imporsi, dal momento che la situazione di potere cambia rapidamente. L'effetto domino che sconvolge l'Est Europa limita, indirettamente, lo spazio di manovra degli attori centrali delle Tavole rotonde. La famosa dottrina *My way* lascerà i Pc privi di appoggio esterno e particolarmente vulnerabili sia a livello nazionale, sia a livello internazionale. Una volta organizzate le prime elezioni libere, la sconfitta elettorale indebolisce ancora di più il loro peso all'interno dei nuovi equilibri. Significativo è a tal proposito il fatto, che nel caso ungherese, i partiti anticomunisti vincitori delle elezioni del 1990 confermano la variante dell'elezione indiretta del presidente⁶⁵. Una situazione simile si può osservare riguardo la proposta iniziale del partito comunista a

⁶¹ A. Grzymala-Busse, "Authoritarian Determinants of Democratic Party Competition. The Communist Successor Parties in East Central Europe", p. 426. Significativamente, la condanna del regime comunista viene ufficialmente fatta soltanto nel 2000 in Bulgaria e nel 2006 in Romania.

⁶² V. I. Ganey, "Bulgaria", in Robert Elgie, *Semipresidentialism in Europe*, Oxford: Oxford University Press, 2003, pp. 126-7.

⁶³ H. Appel, "Anti-Communist Justice and Founding the Post-Communist Order: Lustration and Restitution in Central Europe", *East European Politics and Societies*, vol. 19, n. 3, 2005, pp. 379.

⁶⁴ A. Mezei, "The Role of Constitution-Building Processes in Democratization. Case Study Hungary", *International IDEA, Democracy-building & Conflict Management (DCM)*, 2005 p. 23 (<http://www.idea.int/conflict/cbp/>).

⁶⁵ *Ibidem*, pp. 20-1.

favore di un sistema uninominale che potesse avvantaggiare i candidati maggiormente organizzati e, nella fattispecie, i suoi candidati maggiormente conosciuti a livello locale. Malgrado la proposta iniziale, la formula mista successivamente preferita sarà “il risultato di una successione di compromessi e scambi in circostanze di raggiramenti ad hoc a vantaggio del partito. Nessuno aveva anticipato il ritratto finale nel momento in cui si componeva il puzzle e, una volta adottata la soluzione di un scrutinio misto, nessun aveva potuto prevedere i risultati⁶⁶. La preferenza iniziale del partito viene così sottoposta a degli emendamenti a favore di una soluzione composita.

In Polonia, il Partito comunista perde il controllo delle negoziazioni per la forma di governo in seguito ai risultati inaspettati delle elezioni parzialmente libere e al susseguirsi di eventi che travolsero l’Est Europeo⁶⁷. Inizialmente, dalla posizione centrale al tavolo delle negoziazioni, il partito comunista riesce ad imporre un complesso sistema maggioritario, disegnato *ad hoc* per favorire le candidature individuali di personaggi della nomenclatura noti a livello locale, la migliore protezione di fronte a dissidenti ancora poco noti alla massa⁶⁸. Inoltre, le elezioni sono organizzate con molta fretta allo scopo di impedire un’eventuale organizzazione di *Solidarnosc*. Il risultato elettorale sarà sconvolgente per il partito comunista. La nomina di un primo ministro non comunista trancia la legittimità del partito. In queste condizioni, il suo erede si ritrova sempre di più allontanato dal principale circolo di decisori della forma elettorale e dell’architettura istituzionale. La scelta di un modello proporzionale nelle elezioni del 1991 non coinvolge attivamente l’erede del partito comunista.

Dopo le elezioni, per quanto riguarda l’architettura istituzionale, il carisma di Lech Walesa incide in maniera particolare sul mantenimento di un modello semi-presidenziale. Di fatto, durante le negoziazioni della Tavola Rotonda, tale modello era stato proposto dal partito comunista come adatto al suo leader, il generale Wojciech Jaruzelski. L’accordo iniziale prevedeva l’elezione indiretta del presidente e un suo ruolo centrale nell’equilibrio dei poteri. Il discredito del Partito comunista e la vittoria di Tadeusz Mazowiecki avrebbero cambiato gli equilibri dei decisori. Il modello iniziale è tuttavia ripreso e difeso dal carismatico leader di *Solidarnosc*. De Waele ricorda la definizione di cosa significava essere un presidente forte secondo Walesa all’inizio degli anni Novanta: “una falce che pulisce brutalmente il terreno eliminando il furto e le infrazioni. Altrimenti i parassiti ci elimineranno”⁶⁹. La scelta di una presidenza forte, giustificata dalla lotta contro “la mafia comunista” sembrava ispirata al modello Józef Piłsudski, che veniva fortemente contestato sia dagli alleati di Walesa, sia dalla Sld. Inoltre, l’ala intellettuale di *Solidarnosc*, raggruppata attorno a Mazowiecki, sosteneva un progetto alternativo: l’adozione di un modello parlamentare.

Infine, l’elezione diretta del presidente e un modello semipresidenziale si impongono, giustificati come condizioni per una maggiore legittimità popolare e garanti di stabilità. Ritornati al potere in seguito alle elezioni del 1993, gli ex-comunisti in alleanza con il PSL non hanno alcun interesse nel cambiare la legge

⁶⁶ S. Birch et al., *Embodying Democracy: Electoral System Design in Post-Communist Europe*. Gordonsville: Palgrave Macmillan, 2003, p. 49.

⁶⁷ *Ibidem*, p. 48.

⁶⁸ *Ibidem*, pp. 28-29.

⁶⁹ J-M. De Waele, *L’émergence des partis politiques en Europe Centrale et Orientale*, Bruxelles: Editions de l’Université de Bruxelles, 1999, p. 223.

elettorale tenuto conto della debolezza e della frammentazione dell'opposizione anticomunista. L'adozione di una soglia di sbarramento del 5% per i partiti e dell'8% per le coalizioni contribuisce a rafforzare la Sld. Significativamente, la proposta del presidente Walesa di ridurre la soglia di sbarramento non viene ascoltata. Inoltre, il rifiuto dei social-democratici di abbandonare il proporzionale viene giustificato in nome dell'interesse pubblico. Come osserva Birch et al., tale rifiuto contribuisce indirettamente a limitare le paure di un eventuale monopolio del potere⁷⁰. Ricordiamo, inoltre che, al potere durante l'adozione della Costituzione del 1997, la SLD riesce ad imporre un'importante diminuzione dei poteri del presidente a favore del Primo ministro.

Da questo punto di vista, non è tanto la propensione al cambiamento che incide sul ruolo giocato da questi partiti nel design istituzionale del Nuovo Regime, quanto la loro posizione di partiti di governo o meno nell'immediato post-1989. Il fallimento elettorale diventa, allora, un incentivo per un cambiamento più rapido e canalizza la loro attenzione sull'adattamento alle nuove condizioni; di conseguenza, gli ex-PC hanno meno spazio per modellare il postcomunismo, ritrovandosi per lo più in opposizione al momento della costruzione del nuovo assetto istituzionale. Il principale contributo al processo di democratizzazione è allora quello di "uscire" volontariamente dalla scena politica e dalla posizione dominante di *primus solus* caratterizzante il Vecchio Regime e di "rientrare" come "uno fra tanti"⁷¹, senza apparenti vantaggi⁷². In questo modo, gli ex-PC danno il loro avallo all'installazione di una competizione libera, accettando la sconfitta politica e le norme dell'alternanza pacifica. Dalla loro posizione di oppositori parlamentari, i nuovi social-democratici partecipano, nonostante ciò, alla gestione quotidiana del processo di democratizzazione formulando proposte ed alternative concrete, valorizzando così la loro esperienza politica e le risorse umane a disposizione. Approfittando dal carattere eterogeneo del movimento anticomunista al potere e del dilettantismo dei suoi leader, gli ex-PC dimostrano, indirettamente, la credibilità delle loro proposte e un *savoir faire* che li premierà nelle successive elezioni. Il ritorno al potere permette loro di influire sull'andamento del processo di democratizzazione, anzitutto gestendo la riforma economica e il processo di integrazione europea, come brevemente descritto sopra.

Possiamo allora osservare che, malgrado i limiti iniziali, in Polonia e in Ungheria, il ruolo degli ex-Pc rapidamente riformati sembra essere triplice:

- a) Essi promuovono la competizione politica, inizialmente, parziale e, in un secondo tempo, completamente aperta e accettano la loro sconfitta politica.
- b) Malgrado il rifiuto delle loro proposte circa la formula e i meccanismi istituzionali del Nuovo Regime, utilizzano la carta della lealtà democratica adattandosi alle regole del nuovo gioco politico. In questo modo, nessun potenziale di rottura persiste e la democratizzazione segue come un processo consensuale.
- c) Ritornati al potere mantengono per lo più le impostazioni iniziali e comprovano nuovamente la loro lealtà implicandosi attivamente nella gestione della riforma economica e del processo di allargamento.

⁷⁰ S. Birch et al., *op. cit.*, pp. 46-47.

⁷¹ A. Grzymala-Busse, "Authoritarian Determinants of Democratic Party Competition. The Communist Successor Parties in East Central Europe", p. 417.

⁷² I vantaggi esistono tuttavia, come osservato nella prima parte, sia a livello organizzativo sia dal punto di vista delle risorse economiche ed umane.

La situazione è diversa nel caso bulgaro e rumeno. La competizione politica è avallata, ma soltanto ad un livello superficiale in quanto, dalla loro posizione di partiti di governo, gli ex-PC appaiono ciascuno come “primus inter pares” e, dunque, in grado di controllare maggiormente il processo attraverso cui forgiare delle istituzioni più permeabili ai loro interessi. Da questo punto di vista il ruolo iniziale degli ex-PC rimasti al potere può essere così sintetizzato:

- a) Essi promuovono una competizione politica aperta formalmente, ma limitata dal controllo informale sui mezzi di comunicazione e sull’infrastruttura dello stato.
- b) Essi forgiavano un’infrastruttura istituzionale soggetta al loro potere, approfittando di un’opposizione particolarmente debole. La permissività istituzionale di fronte all’influenza politica perdura a vent’anni di distanza, particolarmente visibile nell’ambito della giustizia.
- c) Un importante ritardo si accumula nel processo di democratizzazione e la competizione politica è particolarmente soggetta ai conflitti personali.

Una situazione particolare riguarda il caso ceco in quanto il partito comunista è decisamente screditato e, per lo più, dominato da *hardliners*. La reticenza a procedere ad un cambiamento e la rapida liberalizzazione della competizione limita di fatto il suo impatto sul Nuovo Regime, rendendo il suo ostracismo più compatto. Se negli altri casi la lealtà nei confronti del Nuovo Regime è veicolata, nel caso ceco il mantenimento di un profilo ideologico ortodosso rafforza le angosce di una potenziale ricaduta. Nel caso slovacco la rapida trasformazione e la visibilità del HZDS facilitano l’inserimento del SDL nel sistema di partiti e, soprattutto, il suo potenziale di coalizione. In questo contesto, il risultato della scelta del sistema elettorale prima del 1993 è descritto da Grzymala Busse come un misto fra le preferenze politiche dei partiti del Forum Civico e del Pubblico contro la Violenza. La scelta della rappresentanza proporzionale è giustificata dal desiderio di incoraggiare la partecipazione alle elezioni in nome del nuovo acquisito pluralismo, ma anche come opposizione all’unità forzata esaltata dal Vecchio Regime. Benché la scelta del maggioritario sembri essere più appropriata, soprattutto nell’ottica della minimizzazione del ruolo di un partito comunista fortemente screditato, il proporzionale viene scelto quale soluzione consensuale. A tal proposito, uno dei leader del Forum Civico dichiara: “non desideriamo rimpiazzare una forza politica dominante con un’altra forza, e dunque non forgeremo un sistema elettorale che convenga a noi e soltanto a noi”⁷³. L’alta frammentazione e l’instabilità governativa che ne deriva saranno successivamente utilizzati come argomenti a favore di ulteriori revisioni. In queste negoziazioni, sia il KSČM, sia lo SdI rimangono relativamente periferici⁷⁴. In occasione delle elezioni successive, malgrado le raccomandazioni di Havel, il

⁷³ Si tratta di Petr Pithart, citato da S. Birch et. al, *Embodying Democracy: Electoral System Design in Post-Communist Europe*, Gordonsville: Palgrave Macmillan, 2003, p 67.

⁷⁴ S. Birch et al., *op. cit.*, p 67.

proporzionale viene mantenuto, aggiungendo una soglia di sbarramento allo scopo di limitare la frammentazione del Parlamento⁷⁵. Nuovamente, il potere di negoziazione dello Sdl e del KSČM è basso.

In previsione della separazione fra la Slovacchia e la Repubblica Ceca, la scelta di un sistema parlamentare con un primo ministro forte rispecchia un'ingegneria istituzionale forgiata sul modello di Vaclav Klaus. Nuovamente, il KSČM appare come attore periferico, in base ai risultati elettorali, l'ODS è il principale artigiano della politica ceca dell'inizio degli anni Novanta⁷⁶. Similmente, nel caso slovacco, la scelta del modello istituzionale traduce la preminenza del HZDS, il cui dominio risulta rafforzato dalla retorica indipendentista. Lo SDS è indeciso sul modello costituzionale proposto dal HZDS, accusato di una confusa articolazione dei poteri fra il legislativo e l'esecutivo. Di fatto 16 deputati social-democratici voteranno contro o si asterranno, la maggioranza dello SDL appoggerà tuttavia il modello proposto⁷⁷.

In sintesi, nel caso particolare della Cecoslovacchia, una distinzione fra l'evoluzione divergente dei due paesi si impone. Nel caso ceco, il KSČM rimane un attore periferico. La riconversione dello SDL permette una partecipazione, benché periferica, al cesellamento del modello istituzionale. Da un punto di vista informale, né il KSČM, né lo SDL appaiono come attori centrali. Escludendo il KSČM, possiamo così sintetizzare l'evoluzione del caso slovacco:

- a) La riconversione radicale diventa un supporto indiretto alla competizione politica.
- b) Malgrado un ruolo periferico nel forgiare l'infrastruttura del Nuovo Regime, lo Sdl valorizza la sua opposizione all'HZDS come carta d'ingresso nel gruppo dei partiti anticomunisti e ottiene temporaneamente l'accesso all'agenda politica.

Una volta *routinizzata* la competizione politica e la trasformazione social-democratica garantita dalle frequentazioni esterne, gli ex-Pc agiscono a livello nazionale come fonti di emulazione di modelli comportamentali e di politiche tipiche dei loro omologhi occidentali. Malgrado i limiti già enunciati circa l'interiorizzazione di questi modelli al di là di un gruppo di élite, significativi sono, da questo punto di vista, i contributi della Sld alla promozione del diritto all'aborto o alla secolarizzazione della vita pubblica⁷⁸, l'appoggio del PSD e del PD alla depenalizzazione dell'omosessualità, etc.

In sintesi, in riferimento alla nostra seconda ipotesi, osserviamo che benché il ruolo degli ex-PC nel forgiare l'architettura istituzionale tenda ad essere minore nel caso di una riconversione rapida rispetto all'impatto avuto sul processo di democratizzazione nei Paesi in cui gli ex-Pc si sono mantenuti al potere, l'incidenza delle scelte degli ex-PC sulla forma dell'architettura istituzionale è fortemente dipendente dal ricatto dell'opposizione anticomunista e dalla ricerca della credibilità nazionale/internazionale. In tutti i casi, anche nei rapporti di forza favorevoli, la predisposizione al compromesso si manifesta soprattutto in

⁷⁵ J-M. De Waele, *L'émergence des partis politiques en Europe Centrale et Orientale*, Bruxelles: Editions de l'Université de Bruxelles, 1999, p. 90.

⁷⁶ *Ibidem*, p. 129.

⁷⁷ J-M. De Waele, *L'émergence des partis politiques en Europe Centrale et Orientale*, p. 161.

⁷⁸ A. Grzymala-Busse, "Authoritarian Determinants of Democratic Party Competition. The Communist Successor Parties in East Central Europe", p. 137.

collegamento alle carenze di legittimità. Una volta acquista la credibilità internazionale e rafforzata la legittimità interna, gli attori analizzati non agiscono più sotto la pressione della comprova della loro lealtà.

Aggiustamenti dell'infrastruttura istituzionale o modifiche del modo di scrutinio più recenti non sono altrettanto utili per inquadrare il ruolo dei partiti analizzati nel forgiare le democrazie dell'Est. Più ci si allontana dagli anni Novanta, minore è l'incidenza genealogica nel distinguere fra i partiti e il loro ruolo nell'evoluzione delle democrazie in causa. In breve, riteniamo che il periodo che incide maggiormente sull'analisi del ruolo degli ex-PC nel processo di democratizzazione sia quello che Dahrendorf chiamava *l'ora dei giuridici*, ovvero il momento dei radicali cambiamenti istituzionali richiesti da un nuovo quadro costituzionale. Sono dunque la fase inaugurale e quella di costruzione del processo di democratizzazione che rappresentano il momento chiave della nostra analisi.

2.2. I nuovi social-democratici: fonte di ispirazione per gli altri competitor

Se nella fase inaugurale della democrazia postcomunista la competizione politica sembra essere dominata dai *bricolage* discorsivi o organizzativi e, più in generale, da pseudo-attori politici, col passare degli anni la vita politica si stabilizza e assistiamo a dei livelli più o meno alti di istituzionalizzazione. In questo paesaggio, come già anticipato, i partiti ex-comunisti si contraddistinguono fin dall'inizio in base alla loro *expertise* politica, alla loro struttura organizzativa mantenuta a livello territoriale e, infine, ad una valorizzazione di capitali integrati (culturali, sociali, finanziari e risorse familiari)⁷⁹.

L'*expertise* politica degli ex-PC è una delle più importanti eredità dei partiti di origine, in quanto diventa il segno distintivo nella fase inaugurale della transizione. Il *savoir-faire* politico permette un miglior orientamento nella scena politica, una conoscenza dei meccanismi formali ed informali. Tale vantaggio è particolarmente visibile nel caso dei regimi comunisti patrimoniali che hanno limitato ogni forma di contestazione. La debolezza dei movimenti anticomunisti nella prima parte degli anni Novanta in Romania o Bulgaria⁸⁰ ne è una conseguenza diretta. In tutti i casi, le élite ex comuniste sono i politici e gli amministratori più esperti in giro⁸¹ e sono diventati, anche se in maniera negativa, i modelli per imparare a fare politica.

Per quanto riguarda la continuità organizzativa, malgrado un'importante diminuzione del numero di membri, gli ex-PC godono di un'eccellente salute se paragonati agli altri partiti che hanno dovuto inventarsi una struttura organizzativa in un tempo condensato. Infatti, il principale vantaggio nella competizione elettorale dell'inizio degli anni Novanta è proprio la capillarità dell'organizzazione. I partiti ex-comunisti possono più facilmente mobilitare elettori a livello nazionale. Se nel caso ungherese le differenze sono meno importanti in quanto le apparenti differenze numeriche fra le unità territoriali del MSZP nei confronti del

⁷⁹ Si veda G. Mink, *op. cit.*, p. 137.

⁸⁰ D. Deletant, *Ceaușescu și Securitatea. Constrângere și disidență în România anilor 1965-1989*, București: Humanitas, 1998, D. Vesselin, "Bulgaria. A Core against the Odds", in Vesselin D., K. H. Goetz, H. Wollmann, *Governing After Communism. Institutions and Policymaking*, Oxford: Rowman and Littlefield Publishers, 2006, pp.159-2002, M. Spirova, "The Bulgarian Socialist Party: the long road to Europe", *Communist and Postcommunist Studies*, vol. 41. n. 4, 2008, pp. 481-95, etc.

⁸¹ Si veda A. Grzymala-Busse, *Redeeming the communist past*, p. 73.

FIDESZ, per esempio, sono spesso collegate ad un maggiore numero di unità su uno stesso territorio⁸², i numeri piazzano il SdRP in una posizione di netto vantaggio, accanto al PSL⁸³. Nel caso slovacco, lo SDL non gode di una superiorità effettiva, in quanto numeri simili riguardanti le organizzazioni locali vengono presentati anche dai democristiani o dal HZDS. Nel caso rumeno, il FSN/PSD gode della più estesa struttura territoriale⁸⁴. Nel caso bulgaro, l'ampia struttura territoriale del BSP è simile a quella della SDS⁸⁵.

Accanto a questa capillare rete territoriale, i partiti ex-comunisti recuperano anche una parte dei membri dei loro antenati. L'importanza di questi numeri, oltre a rafforzare la credibilità del partito, deve essere collegata ad un contributo economico importante per la vita del partito. Significativamente, alla metà degli anni Novanta, i contributi dei membri del BSP equivalevano al 23,1% delle risorse del partito⁸⁶. Nel contesto della crisi economica che attraversa la Bulgaria nel 1997, in occasione del suo 44° congresso, il BSP dichiara che fra il 1998 e il 2000, il 30,50% delle risorse economiche del partito provengono dai contributi dei membri⁸⁷. In Ungheria, tenuto conto del numero particolarmente basso di membri, l'incidenza dei contributi dei membri stessi è minore. Sulla base dei dati pubblicati da Van Biezen, possiamo osservare che nel periodo 1990-1994, i contributi dei membri rappresentano il 4,5% alle risorse del MSZP. A livello dei partiti, per lo stesso periodo, si tratta della percentuale più alta. Due anni più tardi, fra il 1994 e il 1996, con il 2,6% i contributi dei membri del MSZP sono superati in percentuale da quelli del KDNP o del FKGP. La situazione cambia nel caso polacco, la superiorità in termini numerici della SLD negli anni Novanta si ritrova anche a livello dei contributi dei membri. Una differenza importante può essere osservata fra la pertinenza dei sussidi statali a livello centrale e quella dei contributi dei membri nelle organizzazioni locali. Fra il 1997 e il 2000, la SLD raccoglie dai contributi di membri il 52,90% delle sue risorse⁸⁸. Nel caso rumeno, in assenza di dati per il periodo precedente al 2000, per il caso rumeno facciamo riferimento al periodo 2003-2004 quando i contributi dei membri equivalgono rispettivamente al 56,08% e al 60,87% delle risorse del PSD.

Per quanto riguarda il capitale integrato, Mink osserva che l'ex-nomenclatura non beneficia soltanto dei vantaggi della mobilità sociale tipica dei regimi comunisti, ma anche di un'ampia rete sociale e politica che si mobilita per facilitare la riconversione. Tale rete appoggia in maniera più o meno aperta la ricostruzione del partito, fornendo risorse economiche, ma anche un supporto organizzativo a livello

⁸² I. Van Biezen, *op. cit.*, pp. 118-9.

⁸³ A. Szczerbiak "Testing Party Models in East-Central Europe. Local Party Organisation in Postcommunist Poland", *Party Politics*, vol. 5, n. 4, 1999, pp. 525-37, A. Szczerbiak, "New Polish Political Parties as Membership Organisations", *Contemporary Politics*, vol. 7, n. 1, 2001, pp. 57-69.

⁸⁴ A. Ionaşcu e S. Soare, "Cultivating large membership. The Romanian Case", PARTIREP International Conference on Party Membership. Party Membership in Europe. Explorations into the Anthills of Party Politics, Université libre de Bruxelles, 2008.

⁸⁵ M. Spirova, "Political Parties in Bulgaria. Organizational Trends in Comparative Perspective", p. 609.

⁸⁶ K. Kanev, "Party Finances and Political Corruption: Legislative Attempts to Settle the Financing of Political Parties in Bulgaria", Conference on Party Finance and Corruption, Riga, Novembre 2000 citato da M. Walecki, « Money and politics in Central and Eastern Europe », in Austin R. et al., *Funding of Political Parties and Election Campaigns*, Stockholm: IDEA Handbook, 2003, p. 78.

⁸⁷ P. Gueorguieva e S. Soare, "Peut-on parler d'une cartellisation des partis politiques en Europe centrale et orientale? Les cas bulgare et roumain", in Antoine ROGER (ed.), *Des partis pour quoi faire? La représentation politique dans les sociétés post-communistes*, Paris: Bruylant, 2003, p. 111.

⁸⁸ A. Szczerbiak "Testing Party Models in East-Central Europe. Local Party Organisation in Postcommunist Poland" p. 527. M. Walecki, *op. cit.*, p. 79.

territoriale. L'organizzazione di una sede di partito nell'ufficio di un imprenditore locale non è un evento singolare nel paesaggio postcomunista degli anni Novanta.

Concludiamo allora utilizzando la formula utilizzata da Spirova per il caso bulgaro e associamo gli ex-Pc a dei veri "trend-setter" a livello del campo politico. In maniera indiretta, il loro successo elettorale, la stabilità organizzativa, la vasta rete sociale e economica che appoggia i partiti a livello locale diventano modelli per i partiti risultati dai movimenti anticomunisti. In alcuni casi, come per esempio in Polonia, il maestro sarà rapidamente superato e la crisi elettorale del LiD si rifletterà anche a livello organizzativo. In Romania o in Bulgaria l'imitazione degli ex-PC ha fornito un modello sul quale costruire un'alternativa politica. Significativamente, nel caso rumeno, il modello istituzionale ispirato al PSD si ritrova anche nella legge 14/2003 il cui art. 19 prevede per la registrazione di un partito un numero minimo di 25.000 membri fondatori, domiciliati in almeno 18 *județe* e nel Municipio Bucarest, con un minimo di 700 persone per *județ*. Il contributo indiretto degli ex-PC al processo di democratizzazione può essere assimilato, da questo punto di vista, ad un mimetismo che ha spesso permesso ai nuovi partiti di imparare norme di comportamento politico, regole di amministrazione e organizzazione, tecniche di mobilitazione, etc. Possiamo allora validare la nostra ipotesi di ricerca (ipotesi 3) e confermare, dunque, che i partiti di riferimento contribuiscono all'apprendimento politico degli altri partiti della zona. Ci sono tuttavia differenze notevoli fra la superiorità dimostrata nei casi bulgaro, rumeno o anche polacco e la situazione del MSZP il quale fin dall'inizio non ha dimostrato alcun interesse particolare per i membri e la sua organizzazione⁸⁹. Negli altri casi, i competitor della scena politica postcomunista imparano come fare la politica e come rendere più efficace la partecipazione e la mobilitazione partitica ispirandosi in maniera più o meno aperta al funzionamento degli ex-Pc.

III. Conclusioni

Come il mondo comunista era stato caratterizzato da una grande eterogeneità, allo stesso modo il postcomunismo non fornirà un modello di riferimento unico per quanto riguarda la trasformazione dei partiti comunisti. Il tipo di regime comunista, il modello di partito comunista, i suoi riferimenti ideologici e la logica della mobilitazione, l'impeto e la tipologia di rottura, le modalità e l'intensità della trasformazione degli ex-PC sono altrettanti esempi per le vie divergenti che seguiranno negli ultimi vent'anni gli esponenti degli ex-PC in Bulgaria, Polonia, Romania, Slovacchia e Ungheria. Alcune osservazioni condivise a livello regionale possono essere estrapolate.

Facendo riferimento esclusivamente ai partiti convertiti alla social-democrazia, possiamo sottolineare il fatto che, malgrado i dubbi iniziali, in nessun caso i partiti ex-comunisti hanno agito come ostacolo alla democratizzazione. Nei casi bulgaro e rumeno, nella prima metà degli anni Novanta, essi hanno indotto un effetto "rallentatore" delle trasformazioni senza rischio concreto di ricaduta. Nel resto dei casi, i partiti agiscono come catalizzatori della democratizzazione. A vent'anni di distanza, essi si impongono come attori

⁸⁹ A. Agh, "The case of the Hungarian Socialist Party", *Party Politics*, vol. 1, n. 4, 1995, p. 498.

trainanti del processo di democratizzazione. Il loro ostracismo iniziale obbliga, infatti, tali attori ad adottare la lealtà democratica come strategia di inclusione nel sistema.

In queste condizioni, la riconversione dei partiti ex-comunisti e la loro trasformazione in partiti stabilmente integrati nella competizione politica, atti ad ancorare/canalizzare il loro appoggio a favore del processo di transizione, si dimostra indispensabile per una democratizzazione di successo e rapida. L'integrazione di questi come partiti di governo facilita, infatti, l'ancoraggio di una parte importante dell'elettorato, limitando spesso i sentimenti di alienazione assimilabili ai costi della transizione. Da questo punto di vista potremmo dire che gli ex-PC forniscono stabilità al processo di democratizzazione tramite la socializzazione del loro elettorato nel rispetto delle norme democratiche. Riprendendo il concetto di Morlino di "ancore democratiche", possiamo allora dire che, soprattutto durante la fase più critica della democratizzazione, gli ex-PC ancorano importanti segmenti dell'elettorato al nuovo sistema fornendo scelte alternative, ma altrettanto legittime⁹⁰. Altrimenti detto, essi garantiscono un'importante forma di *voice* all'interno del Nuovo Regime e aiutano a prevenire l'accumulo di scontento e l'aumento dell'alienazione limitando gli *exit*.

In sintesi, il ruolo degli ex-Pc nel processo di democratizzazione deve essere allora inquadrato come il risultato di un *mélange* particolare fra l'interesse pragmatico nell'accedere nuovamente al potere e la lealtà comprovata alle nuove istituzioni e norme basata su un rapido processo di *democracy learning*, ovvero l'apprendimento delle norme di comportamento politico, delle politiche, del funzionamento delle infrastrutture amministrative e delle istituzioni in conformità con un insieme di nuove regole che stabilivano chi era autorizzato a prendere le decisioni collettive e con quali procedure nel rispetto dell'esito della lotta competitiva per il voto popolare. Altrimenti detto, una volta integrati nel Nuovo Regime e comprovata la loro lealtà, gli ex-PC diventano, con maggiore o minor successo, strutture di collegamento fra le istituzioni e la società in nome del "plebiscito continuo" richiesto dalla vita parlamentare democratica. Essi diventano "tribune" di espressione, più o meno rumorose, ma legali/leali alla/della vita democratica o, altrimenti detto, partecipano alla funzione di integrazione e riconciliazione delle varie esigenze e dei vari interessi a favore di un progetto comune, ovvero la democratizzazione. La debolezza delle organizzazioni alternative di partecipazione alla vita politica fa sì che, sul terreno del postcomunismo, la democrazia sia piuttosto un affare di partiti e, almeno parzialmente, di ex-PC.

In tutta la regione, gli ex-PC si impongono inizialmente come "rappresentative agencies" in quanto una parte importante del loro appoggio al Nuovo Regime è garantita dall'interesse mantenuto nell'integrare e mobilitare i cittadini. La loro *expertise* consolidata sotto il Vecchio Regime rafforza la loro credibilità a livello della formulazione delle politiche e del reclutamento di personale per le posizioni pubbliche. La loro funzione di aggregazione degli interessi serve essenzialmente come canalizzazione del supporto popolare a favore del Nuovo Regime. Una volta installati comodamente al potere, in seguito ad una riconversione più o meno complessa, gli ex-PC tendono a concentrarsi quasi esclusivamente sulla loro funzione di "governing agencies", ignorando le varie interpretazioni della funzione di rappresentazione. In quanto gestori delle

⁹⁰ L. Morlino, "Anchors and Democratic Change", *Comparative Political Studies*, vol. 38, n. 7, 2005, p. 745.

istituzioni pubbliche, che si alternano sistematicamente al potere, essi partecipano in maniera più o meno diretta nel plasmare il Nuovo Regime.

La domanda che rimane tuttavia aperta riguarda il livello di intenzionalità del loro contributo. Il pragmatismo della loro trasformazione può essere assimilato ad una scelta razionale di appoggio al processo di democratizzazione per “diventare dei democratici migliori” oppure si tratta di un effetto indiretto? La riflessione di Galilei ci sembra ricoprire bene questa ambiguità e, leggermente adattata al contesto, potrebbe essere: Meglio macchiati dalla nostra riconversione, che fuori della storia. A vent’anni di distanza, un’analisi meno passionale di alcuni argomenti delicati si impone.

Lista abbreviazioni

BCK (*Bălgarska Komunisticeska Partija*) – Partito Comunista Bulgaro

BSP(*Bălgarska Socialističeska Partija*) - Partito socialista Bulgaro

ČSSD (*Česká Strana Sociálně Demokratická*)- Partito Social Democratico Ceco

FSN (Frontul Salvării Naționale) – Fronte della Salvezza Nazionale

KSČM (*Komunistická strana Čech a Moravy*) - Partito Comunista di Boemia e Moravia

LiD (*Lewica i Democraci*) - Sinistra e Democratici

MSZMP (*Magyar Szocialista Munkáspárt*) - Partito Socialista Ungherese dei Lavoratori

MSZP (*Magyar Szocialista Párt*) - Partito Socialista Ungherese

MSZMP (Magyar Szocialista Munkáspárt) – Partito Socialista Ungherese dei Lavoratori

PCR (Partitul Comunist Român) - Partito Comunista Rumeno

PD (Partidul Democrat) – Partito democratico

PDSR (Partidul Democrației Sociale din România) – Partito della Democrazia Sociale di Romania

PSD (Partidul Social Democrat Roman) – Partito Social Democratico Rumeno

PSDR (Partidul Social Democrat din România) – Partito Social Democratico di Romania

PSM (Partitul Socialist al Muncii) – Partito Socialista del Lavoro

PZPR (*Polska Zjednoczona Partia Robotnicza*) - Partito Operaio Unificato Polacco

SDL (*Strana Demokratickej Lavice*) - Partito della Sinistra Democratica

SdPR (*Socjaldemokracja Rzeczypospolitej Polskiej*) - Socialdemocrazia della Repubblica Polacca

Sld (*Sojusz Lewicy Demokratycznej*) - Alleanza della Sinistra Democratica

SMER (*Smer - sociálna demokracia*) - Direzione – Socialdemocrazia

SZDSZ (*Szabad Demokraták Szövetsége*) - Alleanza dei Democratici Liberi